Azienda Sanitaria Locale Taranto

Regione Puglia

Rassegna Stampa

Mercoledì 29

Gennaio

2020

IMMIGRAZIONE

IN FUGA DALLA LIBIA IN GUERRA

SASSO (LEGA) DÀ L'ALLARME

Il parlamentare pugliese: Puglia è meta fissa degli sbarchi. Salvini: denuncio il governo per sequestro di persona

Taranto porto sicuro per 403 disperati

Sulla Ocean Viking anche 12 donne incinte e 132 minori soli

TARANTO Alcune immagini dello sbarco dalla Ocean Viking avvenuto nel porto pugliese lo scorso 23 dicembre

● **ROMA.** Quando hanno ascoltato l'annuncio che sarebbero stati sbarcati a Taranto, sul loro volto è comparso un sorriso enorme, mentre alcuni non sono riusciti a trattenere la commozione. È stata una giornata di festa sulla Ocean Viking, la nave di Sos Mediterranee e Medici Senza Frontiere che ha ottenuto un porto sicuro per poter sbarcare nel capoluogo pugliese le 403 persone soccorse nel Mediterraneo. Un altro via libera, questa volta da Malta, è arrivato per la Alan Kurdi, che nei giorni scorsi ha soccorso 77 persone. Resta ancora in stallo, invece, la situazione sulla Open Arms che resta in attesa di un porto sicuro, mentre a bordo le persone salvate sono 237, in seguito al terzo salvataggio in meno di 24 ore.

La situazione sempre più delicata in Libia si traduce in un maggior numero di partenze verso l'Europa, spesso con imbarcazioni e gommoni non adatti alla traversata. Secondo i dati diffusi da Alarm Phone, il servizio telefonico dedicato alle persone in difficoltà nel Mediterraneo, negli ultimi 5 giorni sono arrivate segnalazioni su 9 imbarcazioni con un totale di circa 650 persone a bordo. «Non avrebbero dovuto attraversare il mare in barche sovraffollate e in cattive condizioni meteorologiche - si legge in una nota -. Avrebbero dovuto poter viaggiare attraverso percorsi sicuri per raggiungere un luogo sicuro».

OCEAN VIKING La nave dell'ong francese SOS Mediterranee e di Medici senza frontiere in una foto d'archivio

Intanto al molo San Cataldo del porto di Taranto sono ore di attesa per accogliere i 403 naufraghi salvati dalla Ocean Viking. Tra loro ci sono anche 12 donne incinte, 132 minori non accompagnati e 20 nuclei familiari, tutti proveniente da Marocco, Guinea, Senegal, Burkina Faso, Kenya, Nigeria, Mali e Somalia. I minori non accompagnati saranno trasferiti in strutture comunali, mentre gli altri transiteranno dall'Hotspot per le procedure di identificazione prima dello smistamento in altri centri. Sale così a 1.300 il numero di migranti sbarcati in Italia da inizio anno, stando ai dati aggiornati quotidianamente dal Viminale. Nello stesso periodo dell'anno scorso erano state 155.

Nonostante il via libera concesso da Malta alla Alan Kurdi, l'equipaggio lamenta un sistema troppo complesso per l'assegnazione del porto sicuro. «Anche se eravamo davanti le coste italiane - spiega il capo comunicazione, Julian Pahlke -, ci è stato assegnato un porto sicuro a Malta e dobbiamo navigare per 10 ore. L'Europa deve accordarsi su un meccanismo che non costringa ogni nave diversa a negoziare singolarmente».

Sulla situazione migranti, che ha visto anche la richiesta della procura di Agrigento di archiviare le posizioni di Luca Casarini e Pietro Marrone, capo missione e comandante della nave Mare Jonio di Mediterranea indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e il mancato rispetto di un ordine dato da una nave militare, torna ad attaccare Matteo Salvini. Il leader della Lega, che rischia il processo per il caso Gregoretti con l'accusa di sequestro di persona, minaccia di denunciare - per lo stesso reato - l'attuale governo per aver impiegato quattro giorni «per concedere un porto sicuro». «È sequestro di persona solo quando sono coinvolto io? - si domanda ironicamente -. E allora ci vediamo in tribunale».

Per il parlamentare pugliese della Lega, Rossano Sasso, «appare sempre più evidente e sempre più fondata la teoria che vede i porti pugliesi sostituire quelli siciliani». «Questo governo - afferma - sta riempiendo la Puglia di migranti, con un disegno scientifico e sistematico, siamo a circa 1500 immigrati in poche settimane».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 29 gennaio 2020

IL CORONAVIRUS

L'UE ATTIVA LA PROTEZIONE CIVILE

LA SPERANZA
I ricercatori sono impegnati per realizzare un vaccino. In campo anche gli americani, che però hanno avvertito: processo lungo e incerto

Primi 4 casi in Germania Oltre cento le vittime

Contagi in Cina quasi raddoppiati in 24 ore, scuole e università chiuse

LA PAURA Un viaggiatore tedesco nell'aeroporto di Monaco

● **ROMA.** Il «demone» del coronavirus, come è stato ribattezzato da Xi Jinping, ha portato a 106 il numero dei morti in Cina. Una corsa finora senza ostacoli, che ha fatto raddoppiare i contagi in 24 ore, costringendo le autorità di Pechino a chiudere scuole e università *sine die*. In questo clima di crescente preoccupazione gli altri paesi, Italia compresa, stanno predisponendo i rimpatri dei connazionali, ma con tempi e modi ancora poco chiari.

Dopo quasi un mese dall'inizio dell'epidemia, la Cina è sempre più isolata dal resto del mondo. Perché oltre alla quarantena già in atto per decine di milioni di persone, attorno all'epicentro di Wuhan, il governo ha consigliato a tutti i cittadini di evitare i viaggi all'estero, per garantire la loro «salute e sicurezza» ma anche quella degli stranieri. Hong Kong ha bloccato i treni e i traghetti diretti verso la terraferma, e gli Stati Uniti (5 casi sospetti a New York) stanno valutando restrizioni per i viaggi da e verso la Cina, mentre Londra ha sconsigliato «tutti i viaggi non necessari» nel Paese. Le persone infette sono ormai oltre 4.500 e il tasso di diffusione - ogni malato può contagiarne altri 2,6 - ha livelli simili a quelli di altre importanti epidemie come la Sars e l'influenza del 2009, secondo stime di ricercatori britannici che collaborano con l'Oms. E bisogna ancora chiarire i casi degli infetti pur senza sintomi. Anche sul picco le stime divergono tra i prossimi giorni giorni e i prossimi mesi. Tra tutti questi rebus, i ricercatori sono impegnati per realizzare un vaccino. Sono scesi in campo anche gli americani, che però hanno avvertito si tratterà di un «processo lungo e incerto». Nel frattempo, i cinesi hanno selezionato 30 farmaci esistenti da testare.

L'Oms, dopo aver alzato il livello di allerta a livello globale, ha invitato alla «calma» la comunità internazionale, plaudendo agli sforzi profusi dal governo cinese. I numeri del contagio negli altri Paesi, in effetti, rimangono ancora relativamente contenuti rispetto a quelli registrati in Cina: una cinquantina, in 8 paesi dell'Asia, Canada, Stati Uniti, Australia, Giappone, Francia e Germania. In quest'ultimo Paese i casi accertati sono 4, di cui 3 in Baviera. I casi sono collegati al primo paziente, ricoverato a Monaco. Tutti e quattro lavorano per la stessa impresa nel distretto di Starberg. La diffusione in Germania alimenta le preoccupazioni sulla resistenza del virus alle lunghe distanze. Perché si tratta del primo contagio da uomo a uomo su suolo europeo, il terzo fuori dalla Cina, oltre a quelli registrati in Vietnam e Giappone. In Francia, inoltre, è stato segnalato un nuovo caso, il quarto: un anziano turista cinese proveniente da Hubei in gravi condizioni. L'Ue attiva il meccanismo di protezione civile.

Luca Mirone

Disdette a raffica
Anche il turismo trema

ROMA - Poco meno di una settimana fa Roma e Pechino si incontravano all'Auditorium Parco della Musica, con grandi aspettative riposte nel 2020 «anno della cultura e del turismo Italia-Cina» (si attendevano fino a 4 milioni di cinesi) e invece il Coronavirus fa tremare tutto il comparto del mondo dei viaggi, tra cancellazioni e disdette, paura e penali. Per l'Italia il mercato cinese è tra i più importanti sia in termini di grandezza che per capacità di spesa (i visitatori del paese del Dragone muovono oltre 650 milioni di euro con un incremento quasi del 41% lo scorso anno) e la paura legata alla propagazione del virus rischia di generare una serie di ripercussioni economiche su tutto l'indotto. «Per il turismo il contraccolpo è già stato immediato - commenta il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca - ma ci stiamo preparando a contare danni ancora più gravi. E non saranno perdite indifferenti, possiamo già dirlo. Sono infatti convinto che ancora non abbiamo percepito la vera dimensione del problema e che ancora non la sappiamo assolutamente tutta la storia. Penso che purtroppo il peggio debba ancora venire. Noi di cancellazioni e disdette ne stiamo già vedendo moltissime, specialmente a livello di gruppi e tour operator. La nostra speranza - ragiona Bocca - è che il fenomeno rimanga circoscritto in Cina. Se i contagi si allargassero in tutta Europa questo significherebbe metterci in difficoltà».

EVACUAZIONE/A BREVE IL PROTOCOLLO

L'attesa degli italiani nella spettrale Wuhan

● **ROMA.** Per chi intende tornare in patria tra i circa settanta italiani che si trovano a Wuhan, epicentro del virus 2019-nCoV, le autorità sanitarie sono al lavoro per elaborare un protocollo sui controlli e il monitoraggio. La Farnesina sta organizzando un trasporto aereo. E rende noto di essere in contatto con ognuno di loro, tutti «in buona condizione di salute». Ieri in serata l'Unità di crisi ha reso noto che per il rimpatrio volontario «ci sono ancora procedimenti che devono essere ancora attuati e che non dipendono interamente dall'Italia, ma si fa il massimo per fare il prima possibile». Al momento comunque non si sa ancora quando dovrebbero partire e con che tipo di volo. «Il protocollo per il rientro e le relative misure sanitarie saranno valutati a breve», spiegano dal ministero della Salute, che è in contatto con la Farnesina. Stamattina la task-force del ministero si riunirà anche per elaborare le linee guida da seguire al rientro degli italiani. Dopo l'atterraggio a Fiumicino (ma non si esclude Malpensa), dovrebbero scattare i controlli sanitari nella struttura approntata nei giorni scorsi all'aeroporto. Nel caso in cui nessuno dei passeggeri presenti sintomi, gli esperti potrebbero decidere per un periodo di quarantena di 14 giorni, il tempo di incubazione del virus. Nell'eventualità che qualcuno dei passeggeri presenti sintomi sospetti è previsto il trasferimento in uno dei due centri di eccellenza italiani, lo Spallanzani di Roma e il Sacco di Milano.

Sull'evacuazione tuttavia le certezze sono per ora poche e le regole di una possibile sono ancora sul tavolo. Anche tra gli esperti sembrerebbero esserci delle divergenze di vedute. «La procedura di quarantena non scatta in automatico. Ha un senso se le persone sono state a contatto con qualcuno che aveva sintomi o positivo al coronavirus, oppure se loro stessi hanno sintomi o hanno avuto contatti sospetti. Ma in caso contrario non si attua un protocollo, non ci sono indicazioni in questo senso», dice Massimo Galli, dell'Università di Milano e primario dell'ospedale Sacco. «Attendiamo disposizioni dai ministeri competenti. Allo stato attuale la condizione dei connazionali che si trovano a Wuhan e sono senza sintomi non presenta reali problemi di pericolo». In ogni caso, a prescindere dagli italiani che dovrebbero rientrare, «non è inverosimile che ci si possa trovare molto presto con un caso di coronavirus anche in Italia», afferma Galli, «può capitare, così come è già successo in altri Paesi europei». Alla luce della rapida diffusione del coronavirus, i governi di alcuni Paesi europei si sono già attrezzati per l'evacuazione dei loro cittadini. La Germania ha deciso di far rientrare i tedeschi che si trovano a Wuhan. Per domani previsto un primo rimpatrio di francesi. Il ministro della Salute, Speranza: «Contro l'epidemia nessun Paese ce la può fare da solo. Serve un forte coordinamento internazionale».

Silvana Logozzo

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 29 gennaio 2020

TARANTO

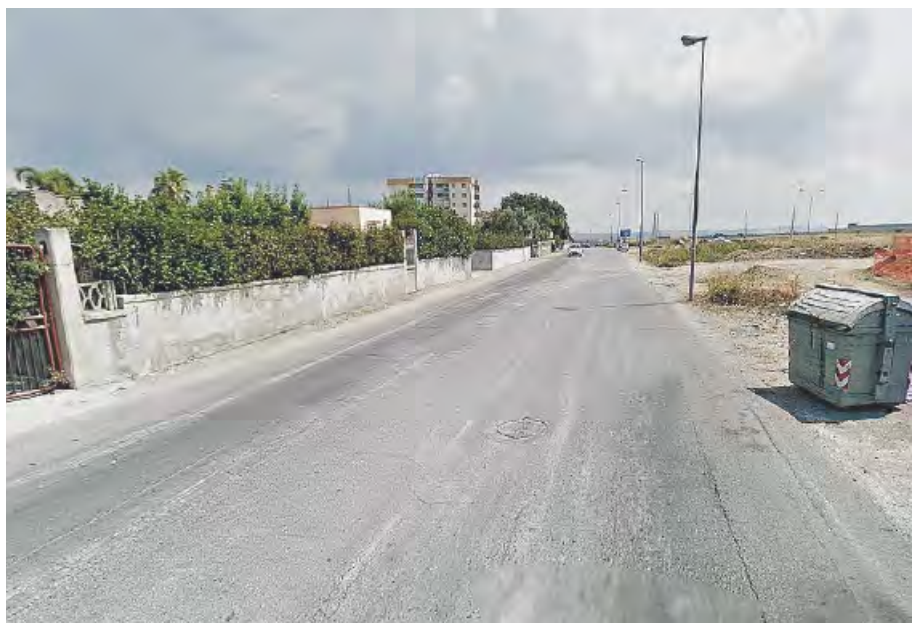
IL LEGAME CON IL FUTURO OSPEDALE

LE IPOTESI

Esponenti della maggioranza hanno chiesto al dirigente di non andare oltre l'ipermercato e di dare l'ok ad attività non presenti sul territorio

Piano urbanistico Cimino ecco le possibili modifiche

Proposte delle novità sulle superfici e sulle attività da autorizzare



COMPARTO A sinistra uno dei tratti di strada, potenzialmente interessati dal futuro piano urbanistico. In quella zona potrebbero sorgere servizi e nuove attività commerciali

FABIO VENERE

● Il Piano «Cimino» può cambiare. O almeno è una parte della maggioranza che, nei giorni scorsi, ha richiesto al dirigente dell'Urbanistica di apportare qualche modifica. Il fatto è avvenuto pubblicamente, a margine di una riunione della commissione Assetto del territorio convocata, in realtà, per discutere su altre proposte di delibera. Ma, più esattamente, quali sono state le proposte avanzate a **Cosimo Netti** che si è confrontato on i consiglieri comunali? Le idee, le ipotesi, sono sostanzialmente sintetizzabili in due elementi. Che vanno dal tracciare una linea immaginaria sino all'ipermercato comprendendo così il programma di interventi tra le vie Speziale e la stessa via Consiglio (il primo) e autorizzare solo quelle attività commerciali e quei servizi che effettivamente non sono già presenti sul territorio comunale (il secondo). Nel corso della riunione, da quel che trapela, era stato poi il presidente della commissione consiliare, **Vincenzo Di Gregorio**, a proporre che si potesse accendere il «semaforo verde» anche verso quelle costruzioni da mettere poi in rete con il futuro ospedale che, prossimamente, sorgerà nelle vicinanze. L'obiettivo di questa proposta, in particolare, sembra quello di agevolare la realizzazione di appartamenti anche non particolarmente estesi (50 - 60 metri quadrati) da concedere successivamente in locazione a chi - proveniente magari da altre province - si rivolgerà al futuro «San Cataldo». In questo modo, ad esempio, si potrebbe seguire il modello già tracciato in altre città italiane che accolgono pazienti da altre realtà. Il dirigente, in questa circostanza, si sarebbe limitato ad annunciare che avrebbe riferito le proposte all'assessore (**Augusto Ressa**) che farà le opportune valutazioni. Superata questa fase, arriverà poi il tempo della decisione. Da assumere. Nella seduta fiume prenatalizia che portò all'approvazione di una valanga di argomenti, infatti, proprio il piano per il cosiddetto comparto «32» fu uno dei pochissimi ad essere rinviato.

L' EDILIZIA... SANITARIA

E Di Gregorio ha acceso il «semaforo verde» per quelle abitazioni da dare in fitto a chi si rivolgerà al «S. Cataldo»

Nello scorso ottobre quando la *Gazzetta* approfondì la proposta di delibera formulata dalla direzione Urbanistica, l'assessore Ressa chiarì che «l'Amministrazione Melucci sta mettendo ordine visto che c'era stato inspiegabile abbandono. L'abbandono non è mai una risposta utile per i cittadini. E nemmeno per l'erario, a dirla tutta. L'abbandono finisce - aveva sottolinea l'assessore comunale all'Urbanistica - per generare abusivismo, confusione tributaria e danno ai privati corretti. La suddivisione in otto sottozone - così aveva sottolineato Ressa ad ottobre - va nel verso della semplificazione. Non ha alcuna altra finalità e non apre la porta necessariamente a nuovi progetti edilizi. Dopo tutto, è un'area attualmente edificabile e non si modifica alcunché in termini di indici edificatori e diritti reali acquisiti».

Una decisione, evidentemente, andrà prima o poi assunta anche alla luce del fatto che, dopo l'approvazione nello scorso giugno del Documento preliminare programmatico (Dpp), è spianata la strada verso il nuovo Piano regolatore generale (Prg).

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 29 gennaio 2020

L'INIZIATIVA SVELATE REGOLE, SEGRETI E VERITÀ CHE STANNO DIETRO AL FENOMENO DEL GIOCO D'AZZARDO

«Fate il nostro gioco» e la ludopatia perde

Il «talk» voluto dalla Asl per aiutare i ragazzi

LUDOPATIA Ieri incontro al Fusco

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Promessa mantenuta. Il talk «Fate il Nostro Gioco», voluto dall'Asl Taranto, Regione Puglia e Teatro Pubblico Pugliese per aiutare i ragazzi a contrastare il gioco d'azzardo patologico, è stato davvero «più pop di una conferenza, più serio di uno show, più divertente di quanto credi». Ieri, al Teatro Fusco, davanti ad una platea di giovani studenti, in un'ora e mezza circa di spettacolo si è cercato infatti di smontare alcune delle più diffuse false credenze sul gioco d'azzardo dimostrando chiaramente il senso delle reali probabilità di vincere attraverso simulazioni di gioco, video e una continua interazione con il pubblico.

STUDENTI COINVOLTI

Un laboratorio teatrale con due compagnie. Quando scommettere è patologico

L'obiettivo è stato quello di svelare le regole, i piccoli segreti e le grandi verità che stanno dietro all'immenso fenomeno del gioco d'azzardo in Italia. Il modo migliore per farlo – è stato evidenziato – è usare la matematica e la psicologia come una specie di antidoto logico, per creare consapevolezza intorno al gioco e svelare i suoi lati nascosti. «Fate il Nostro Gioco» si fonda, infatti, su un ampio studio della matematica e della psicologia del gioco d'azzardo, completamente originale, ideato da Taxi1729, una società di divulgazione scientifica torinese.

Due le compagnie in campo, il Crest di Taranto e il Teatro delle Forche di Massafra, entrambe con un programma di interventi e iniziative differenziate anche per età.

E due i momenti vissuti ieri dagli studenti delle scuole superiori coinvolti. Dopo la presentazione del progetto e delle regole per la prevenzione delle problematiche legate al Dga (Disturbo da Gioco d'Azzardo) da parte degli operatori del Servizio per il Gioco D'azzardo Patologico e Dipendenze Comportamentali, coordinato dalla dott.ssa Margherita Taddeo, e la conseguente somministrazione di un questionario, gli studenti hanno ascoltato la storia di Ludomannaro, un operaio che, senza rendersene conto, finisce nel baratro del gioco d'azzardo patologico e racconta tutte le tragiche conseguenze economiche, sociali, affettive e relazionali, che porteranno il protagonista a sfiorare il suicidio. Al termine della storia, il protagonista inizierà un tentativo terapeutico, a dimostrazione della difficoltà a uscire da questa dipendenza.

Coinvolti attraverso modalità differenti (micro-laboratorio teatrale sul tema, roleplaing, improvvisazioni, ecc.), gli studenti potranno rielaborare la storia e presentare il loro punto di vista.

Due i percorsi avviati dal Teatro delle Forche, uno rivolto alunni di età compresa tra gli 11 e i 13 anni e che lavoreranno alla costruzione di un dispositivo drammaturgico che fungerà da filo conduttore per la creazione di un "grande gioco" a tappe. Il secondo percorso riguarderà gruppi di studenti di età compresa tra i 14 e i 16 anni delle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Taranto nell'ambito di sei interventi di teatro laboratorio, di quattro ore ciascuno, articolati in attività di riscrittura drammaturgica e improvvisazione.

Porto aperto ai migranti I 403 della Ocean Viking sbarcano a Taranto

▶La nave della Ong Sos Mediterranée da 4 giorni in attesa della comunicazione

▶L'arrivo è previsto per oggi con a bordo 38 donne (di cui 12 incinte) e 149 bimbi

Quando hanno ascoltato l'annuncio che sarebbero stati sbarcati a Taranto, sul loro volto è comparso un sorriso enorme, mentre alcuni non sono riusciti a trattenere la commozione. È stata una giornata di festa sulla Ocean Viking, la nave di Sos Mediterranee e Medici Senza Frontiere che ha ottenuto un porto sicuro per poter sbarcare nel capoluogo pugliese le 403 persone soccorse nel Mediterraneo.

Un altro via libera, questa volta da Malta, è arrivato per la Alan Kurdi, che nei giorni scorsi ha soccorso 77 persone. Resta ancora in stallo, invece, la situazione sulla Open Arms che resta in attesa di un porto sicuro, mentre a bordo le persone salvate sono 237, in seguito al terzo salvataggio in meno di 24 ore. La situazione sempre più delicata in Libia si traduce in un maggior numero di partenze verso l'Europa, spesso con imbarcazioni e gommoni non adatti alla traversata.

Secondo i dati diffusi da Alarm Phone, il servizio telefonico dedicato alle persone in difficoltà nel Mediterraneo, negli ultimi 5 giorni sono arrivate segnalazioni su 9 imbarcazioni con un totale di circa 650 persone a bordo. «Non avrebbero dovuto attraversare il mare in barche sovraffollate e in cattive condizioni meteorologiche - si legge in una nota -. Avrebbero dovuto poter viaggiare attraverso percorsi sicuri per raggiungere un luogo sicuro».

Intanto al molo San Cataldo del porto di Taranto sono ore di attesa per accogliere i 403 naufraghi salvati dalla Ocean Viking. Tra loro ci sono anche 12 donne incinte, 132 minori non accompagnati e 20 nuclei familiari, tutti proveniente da Marocco, Guinea, Senegal, Burkina Faso, Kenya, Nigeria, Mali e Somalia. I minori non accompagnati saranno trasferiti in strutture comunali, mentre gli altri transiteranno dall'Hotspot per le procedure di identificazione prima dello smistamento in altri centri.

Sale così a 1.300 il numero di migranti sbarcati in Italia da inizio anno, stando ai dati aggiornati quotidianamente dal Viminale. Nello stesso periodo dell'anno scorso erano state 155. Nonostante il via libera concesso da Malta alla Alan Kurdi, l'equipaggio lamenta un sistema troppo complesso per l'assegnazione del porto sicuro. «Anche se eravamo davanti le coste italiane - spiega il capo comunicazione, Julian Pahlke -, ci è stato assegnato un porto sicuro a Malta e dobbiamo navigare per 10 ore. L'Europa deve accordarsi su un meccanismo che non costringa ogni nave diversa a negoziare singolarmente».

Ieri mattina il prefetto di Taranto, Demetrio Martino, ha presieduto una riunione per mettere a punto la macchina dell'accoglienza. Vi hanno preso parte i rappresentanti delle forze dell'ordine, il comune di Taranto, la Marina Militare, la Capitaneria di porto, l'Asl, il 118, i vigili del fuoco, la sanità marittima, l'Autorità portuale, la Croce Rossa. Sulla situazione migranti torna ad attaccare Matteo Salvini. Il leader della Lega, che rischia il processo per il caso Gregoretti con l'accusa di sequestro di persona, minaccia di denunciare - per lo stesso reato - l'attuale governo per aver impiegato quattro giorni «per concedere un porto sicuro». «È sequestro di persona solo quando sono coinvolto io? - si domanda ironicamente -. E allora ci vediamo in tribunale».

Solo lo scorso 16 gennaio erano sbarcati al molo San Cataldo di Taranto altri 119 migranti soccorsi dalla "Sea Watch 3" in tre distinti interventi in acque maltesi. Circa 40 minori stranieri non accompagnati sono stati trasferiti in strutture comunali, mentre gli altri migranti dislocati nei centri di accoglienza nazionali ed esteri come previsto dalle disposizioni del Viminale. Francia, Germania, Portogallo e Irlanda hanno già dato la loro disponibilità ad accogliere i richiedenti asilo. La nave aveva attraccato attorno alle 7.30, come da previsione. E poco dopo sono iniziate le operazioni di sbarco. La collaudata macchina dell'accoglienza - coordinata dalla Prefettura e dal Comune, con il supporto delle Forze dell'ordine, della Croce Rossa, della Protezione Civile e delle associazioni di volontariato - ha provveduto ad assistere e soccorrere tutti i migranti.In tutto lo scorso 16 gennaio sono sbarcati 104 uomini e 15 donne provenienti da Algeria, Marocco, Libia ed Egitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro via libera da Malta è arrivato per la Alan Kurdi che ha soccorso 77 persone

I dettagli sono stati definiti in una riunione tenutasi in Prefettura

Salvini: «Denuncio Conte e Lamorgese Quattro giorni per concedere un porto»

«Dato che il governo ha impiegato 4 giorni per concedere un porto sicuro alla Ocean Viking e ai suoi 403 passeggeri, denuncerò per sequestro di persona Conte e Lamorgese. È sequestro di persona solo quando sono coinvolto io? E allora ci vediamo in tribunale». È quanto scritto ieri sui suoi canali social Matteo Salvini riferendosi al via libera allo sbarco della Ocean Viking nel porto di Taranto. L'ex ministro dell'Interno, poi, durante la registrazione di Fuori dal coro, su Rete 4 ha puntualizzato: «odiano Taranto e la Puglia, l'unica cosa che fanno è sbarcare lì gli immigrati. Conte - ha aggiunto - vorrei averlo in carne ed ossa per dirgli quand'è che si bloccano gli sbarchi, io l'ho denunciato, perché ha messo quattro giorni per farli sbarcare». Il leader della Lega ha continuato: «Quando uno entra in tribunale si dice che la legge è uguale per tutti. A metà febbraio il Senato deciderà se devo andare a processo, invito Conte e Lamorgese con me».

Le parole di Salvini hanno generato in breve tempo una pioggia di reazioni e polemiche. Su twitter Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana-Leu scrive: «Ma se Salvini vuole denunciare Conte e Lamorgese per il ritardo nell'assegnazione di un porto sicuro per la Ocean Viking (peraltro confondendo una nave militare con una nave Ong), non è che ammette lui stesso che quello che ha fatto con nave Gregoretti era un reato? Lo vedo un po' confuso, non si è ancora ripreso dopo l'Emilia Romagna». Sempre in un tweet la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni scrive: «Come volevasi dimostrare, il Governo fa sbarcare gli immigrati della Ocean Viking solo dopo il voto delle regionali. Nessuno a sinistra che si straccia le vesti o che chiede che l'attuale ministro dell'Interno venga indagato per sequestro di persona? Ipocriti». Il senatore Maurizio Gasparri fa sapere che «essendo ormai diventato uno specialista di vicende del genere, per avere seguito in termini istituzionali la vicenda Diciotti e la vicenda Gregoretti, approfondirò quanto è avvenuto per la Ocean Viking, per capire quali siano le modalità di intervento. Quando una nave bisogna farla sbarcare con urgenza, quando è meno urgente. Se un Ministro si comporta correttamente o se un altro fa cose che a mio avviso sono comunque corrette, ma in un contesto diverso. Visto che dobbiamo ancora discutere nell'aula del Senato della vicenda Gregoretti-Salvini, e farò sentire chiara e forte in quella occasione la mia voce, approfondirò in queste ore, con senso istituzionale, la vicenda del ritardato sbarco della Ocean Viking. Qualcuno dice che l'attesa era voluta per evitare interferenze con le elezioni in Emilia Romagna. Sarebbe incredibile e non ci credo. Però voglio capire bene che cosa è successo».

Per Erio Congedo, coordinatore regionale Fratelli d'Italia Puglia, «chiuse le urne, si torna ad aprire i porti. Alla Puglia -a Taranto- ancora una volta tocca essere meta di sbarchi: la Ocean Vikings con a bordo 407 migranti ha atteso per giorni un posto sicuro per l'attracco, e toccherà di nuovo ai pugliesi accogliere vite umane alle quali questo governo non saprà dare dignità e integrazione». Per il parlamentare pugliese della Lega Rossano Sasso «appare sempre più evidente e sempre più fondata la teoria che vede i porti pugliesi sostituire quelli siciliani». «Questo governo - afferma - sta riempiendo la Puglia di migranti, con un disegno scientifico e sistematico, siamo a circa 1500 immigrati in poche settimane. La ricaduta sociale di questa scellerata scelta del governo Pd-M5S nei confronti della Puglia, presenterà costi purtroppo alti, in termini di sicurezza per le nostre città».

La deputata di Forza Italia Vincenza Labriola ricorda che «Taranto ha già dato sul fronte immigrazione» e invita «il Ministro Lamorgese a fare un giro in città per rendersi conto di come sia diventata una baraccopoli economicamente depauperata dove gli immigrati vivacchiano ovunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato

Sono quasi 1.300 le persone sbarcate da inizio anno

Sono quasi 1.300 i migranti sbarcati in Italia dall'inizio dell'anno. Secondo i dati del Viminale, fino ieri mattina erano infatti arrivate 870 persone ma a queste vanno aggiunte le 407 a bordo della Ocean Viking, la nave di Sos Mediterranee e Medici senza frontiere che sta facendo rotta verso Taranto dopo aver avuto l'autorizzazione allo sbarco. Nello stesso periodo dell'anno scorso erano state 155 le persone arrivate in Italia. Dai dati del ministero dell'Interno emerge inoltre che proviene dall'Algeria il maggior numero di coloro che sono arrivati nel nostro paese, 249 persone. Ci sono poi gli ivoriani (126 persone) e i bengalesi (91). I minori non accompagnati sbarcati sono 114, ma il dato è aggiornato al 27 gennaio.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e alla sua destra il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese

Il leader della Lega: «Odiano la Puglia» E annuncia che il 19 febbraio sarà a Taranto

taranto@quotidianodipuglia.it

Q | Mercoledì 29 Gennaio 2020
www.quotidianodipuglia.it

Taranto

Indotto siderurgico in affanno Fatture non pagate da Mittal

▶ Dopo la protesta di fine novembre le aziende lamentano nuovi ritardi

▶Si parla di circa 30 milioni di euro e di un paio di mesi di arretrati

Alessio PIGNATELLI

Era il 26 novembre dello scorso anno, in pratica poco più di due mesi fa. In una storica immagine all'interno dello stabilimento ArcelorMittal, l'ad Lucia Morselli, al centro tra il presidente della Regione Emiliano e il sindaco Melucci, garantiva la risoluzione delle problematiche per l'indotto e de mancati pagamenti.

Al di là del ristoro, la numero uno di Am Italia rassicurava che «con l'aiuto del presidente e del sindaco siamo riusciti a trovare rapidamente una soluzione. Una soluzione anche immaginando un percorso di coordinamento tra realtà produttiva locale e acciaieria di Taranto». Veniva altresì annunciata una task force tra aziende del territorio e amministrazione aziendale per evitare malintesi e difficoltà: riunioni con cadenza mensile «ma faccio un invito a loro per qualsiasi chiarimento, dubbio: siamo aperti e disponibili tutti i giorni» ribadiva Lucia Morselli.

Punto e a capo. I problemi restano identici. Il mondo dell'indotto siderurgico è nuovamente in subbuglio: aumentano le fatture non pagate, si parla di circa 30 milioni di euro e di un paio di mesi di arretrati. Insomma, quella che sembrava la conclusione positiva dopo giorni di proteste molto duri e blocchi degli imprenditori dell'indotto è stata solo una pezza del momento. Perché strutturalmente restano i problemi sui pagamenti della committente alle diverse aziende che automaticamente si riverseranno sugli stipendi degli stessi lavoratori. Ma il corto circuito è ancora più generale - come spiega nell'intervista a parte il presidente di Confindustria, Antonio Marinaro - e tra qualche mese molte imprese non saranno più in regola col Durc, il Documento unico di regolarità contributiva. Si creerebbe una situazione a cascata che peserebbe sull'intero sistema. Inevitabile fare un passo indietro per ricordare quanto successe tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015: nel passaggio da Ilva a Ilva in amministrazione straordinaria il buco fu di 150 milioni di euro, massa finita nel passivo in un'intricata vicenda giudiziaria. Ecco perché adesso gli imprenditori locali hanno il terrore di non ricevere più le pendenze.

L'anno scorso, inoltre, c'è da aggiungere che la multinazionale dell'acciaio ha ritenuto indispensabile una ristrutturazione del sistema di appalti e alcune aziende non hanno considerato economiche le nuove condizioni uscendo dal sistema.

Da quanto filtra, si starebbe andando verso una nuova riduzione dei costi a carico delle imprese. È chiaro che il fronte parallelo della trattativa in corso tra governo e la stessa ArcelorMittal non aiuta a semplificare i rapporti, anzi.

La confusione è evidente e si trasmette principalmente sullo stabilimento tarantino. Venerdì è attesa la controreplica dei legali del colosso franco indiano che sarà depositata al Tribunale di Milano dove è già fissata l'udienza per il 7 febbraio. Per scongiurare lo scontro nel merito del contenzioso occorrerebbe trovare una quadra su diverse questioni su cui permangono grandi distanze: esuberi, nuovo piano industriale, ingresso statale e degli istituti di credito nella società, tutele legali. È necessario trovare una formula - a metà dicembre in extremis si ideò quel "Heads of agreement", una sorta di preintesa per recuperare tempo che evidentemente non ha fruttato granché - per non far naufragare tutto ma non è nemmeno scontato che il Tribunale di Milano acconsenta a temporeggiare ancora. Insomma, la situazione è molto ingarbugliata e ci si aspetta una mossa diretta del premier Conte che potrebbe a breve convocare la proprietà per provare a districare la matassa. Certamente, però, i tempi sono ridotti e i nodi restano ancora molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto un momento della protesta di novembre

Lavoratori Ilva in As: venerdì incontro Usb

Conferenza stampa e contestuale incontro con i lavoratori Ilva in amministrazione straordinaria. A convocare l'appuntamento è l'Unione Sindacale di Base, guidata dal coordinatore provinciale Francesco Rizzo. L'iniziativa si svolgerà al centro congressi "Cittadella delle imprese" di viale Virgilio 152 a Taranto venerdì 31 gennaio alle ore 9.30.

Le tematiche da discutere sono il pagamento della cigs, l'integrazione salariale, il decreto Taranto, il bonus Renzi. All'incontro, con Rizzo, ci saranno il segretario nazionale Usb Sergio Bellavita e relazionerà Michele Altamura.

Il presidio dell'epoca riuscì a far sbloccare i versamenti Fu promessa una task force

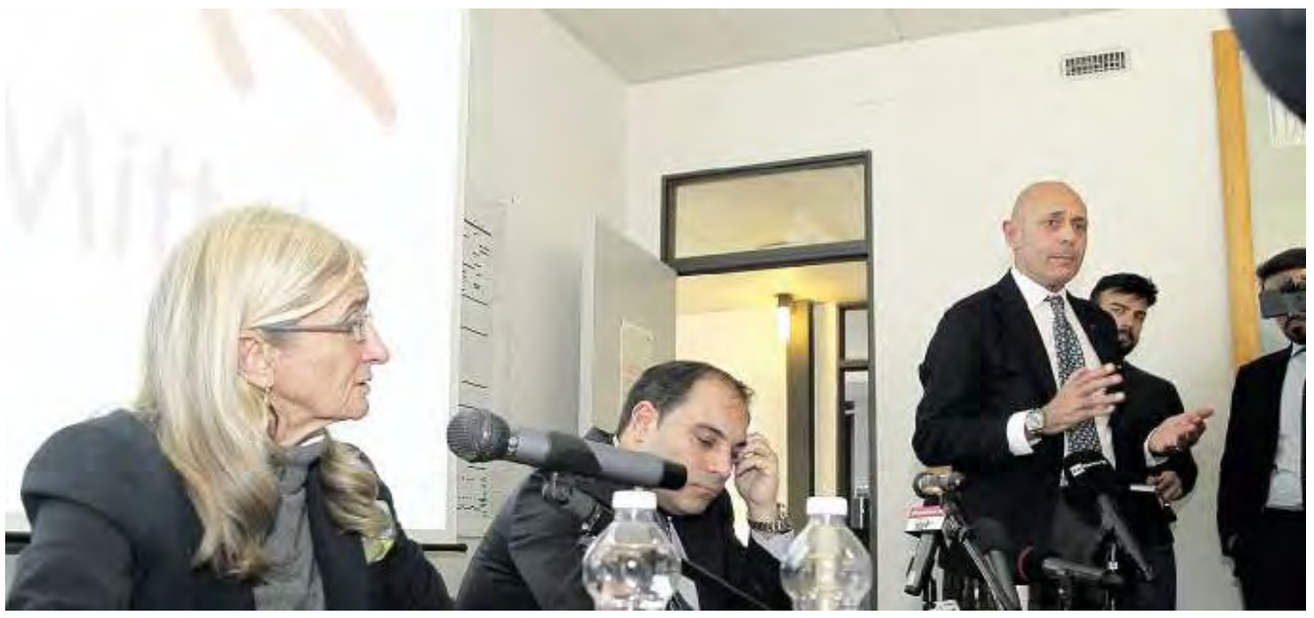
Si starebbe andando verso una riduzione ulteriore dei costi a carico delle imprese

Il presidente di Confindustria, Antonio Marinaro

«La trattativa con il Governo forse ha distratto da quanto ci è dovuto»

Antonio Marinaro, presidente di Confindustria Taranto: ci eravamo lasciati due mesi fa con una conferenza in cui erano presenti l'ad Morselli, il presidente Emiliano e il sindaco Melucci. Sembrava tutto risolto, stiamo invece al punto di partenza?

«Continuano a permanere gravi e fondate preoccupazioni. Non so cosa possa essere successo, sicuramente si era tentato di dare linearità a un rapporto con il territorio perché noi rappresentiamo l'economia di questa terra. Purtroppo fatti noti, cioè la trattativa col governo che mi auguro possa avere uno sviluppo favorevole, hanno distratto dalle ottemperanze dell'indotto. Credo sia successo questo, siamo consapevoli del momento delicato e del grande impegno del governo e di ArcelorMittal ma abbiamo aziende allo stremo che continuano a vivere momenti di tensione a causa dei mancati pagamenti».



Nella foto grande Lucia Morselli e, in piedi, il presidente Marinaro nella conferenza sull'indotto siderurgico. Qui sopra lo stesso presidente di Confindustria Taranto

C'è stato un blackout con i vertici di ArcelorMittal?

«Assolutamente no, c'è un'interlocuzione epistolare con l'ad Morselli di esclusivo garbo. Ma nonostante l'impegno a oggi non mi risulta che le aziende abbiano ricevuto il dovuto».

Eppure dovrebbe essere Lucia Morselli, amministratore delegato e presidente di Am Italia, a poter sbloccare la situazione come accaduto la scorsa volta.

«Non voglio assolutamente attribuire responsabilità all'ad Morselli anche perché ritengo che dia disposizioni: poi se la struttura è in fase di evoluzione o ci sono stati avvicendamenti, io comprendo i diversi aspetti ma non siamo più nelle condizioni di attendere. Dobbiamo trovare un metodo per sbloccare e rendere fluido il rapporto».

Possiamo quantificare le spettanze a oggi non pagate?

«Come indotto pesiamo mensilmente sui 10/15 milioni di euro e ci sono due mensilità di arretrato. Non sono numeri precisi perché dipendono anche dalle attività svolte dalle diverse imprese ma stiamo parlando di circa 30 milioni di euro. Ma non è l'unica problematica».

Ossia?

«Tutto il sistema bancario economico, ad eccezione di pochissimi istituiti di credito, ha iniziato a nutrire motivate diffidenze nei nostri confronti. Tra i ritardi di ArcelorMittal e le diffidenze delle banche, ci siamo noi. Parlo di indotto e sub indotto, è l'economia di Taranto in generale. È dal 2012 che in maniera cadenzata, passando per momenti ancora più critici come nel 2015, subiamo indebolimenti. Il mio timore è che questi colpi ci portino a una débacle del sistema. Il rischio è forte e fondato».

Pensate a delle contromosse?

«Ci stiamo pensando, sono in itinere delle auto convocazioni ma ancora non c'è una data precisa. C'è questa forte pressione, stiamo valutando: poi potrà essere al Mise o in Regione, ancora non è deciso. In realtà come Confindustria abbiamo un ruolo importante di rappresentanza con le istituzioni e vorremmo tutti evitare queste iniziative. Stiamo ragionando ancora su questo aspetto ma posso dire che siamo veramente stremati».

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continuano a permanere gravi e fondate preccupazioni Non so cosa stia succedendo

Tra i ritardi di Arcelor e le diffidenze delle banche, rischiamo una débacle

«Coronavirus, attenti alle fake»

▶Il dg Rossi: «Al momento nessun tipo di allarme ma circolano notizie false del tutto prive di verifica«

▶Lunedì scorso c'è stata una riunione Asl a Bari «anche per poter dare una buona comunicazione»

Alessandra MACCHITELLA

Il 2020 si apre nel segno dell'influenza: nel mese di gennaio se da un lato si registrano diversi casi in Puglia, dall'altro si teme da qualche giorno soprattutto per il virus proveniente dalla Cina, tra dati diffusi ufficialmente e bufale online.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva definito "moderato" il livello di rischio su scala mondiale per il Coronavirus ma ha poi identificato come "errore di formulazione" la prima definizione, correggendo il livello di rischio in "alto". Secondo gli ultimi aggiornamenti, al momento il bilancio delle vittime è 81 morti e ci sarebbero 2.744 casi di contagi confermati. Anche in Puglia erano stati segnalati dei casi di Coronavirus, poi per fortuna smentiti. Non sono mancate le false notizie rimbalzate nelle chat dei genitori, tra queste un audio in cui si raccomandava di non andare nell'ospedale Fazzi di Lecce a causa del ricovero di un cittadino cinese con sintomi da virus. In realtà si trattava di un musicista salentino rientrato dalla Cina. L'uomo era stato in viaggio con la cantante per cui era scattato l'allarme all'ospedale di Bari qualche giorno prima. Il musicista si era sottoposto ai controlli solo per placare le richieste dei genitori dei bambini a cui insegna.

«Lunedì scorso – ha raccontato a proposito della psicosi da virus il direttore generale della Asl di Taranto Stefano Rossi - abbiamo fatto il punto della situazione, anche per correggere gli aspetti di una buona comunicazione. A Bari abbiamo incontrato i soggetti interessati, i responsabili di dipartimento di prevenzione, i direttori sanitari e generali e l'osservatorio regionale epidemiologico. Facciamo attenzione alle fake news come i messaggi audio che girano sui social. A Taranto non si registrano casi ma teniamo alta la guardia. Il virus proveniente dalla Cina ha sicuramente una grande capacità di trasmissione».

Non c'è quindi da allarmarsi per il virus che arriva da Wuhan ma l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato elevata la propagazione dell'epidemia e ha rilasciato un vademecum. I consigli dell'Oms sono quelli validi anche per le altre infezioni respiratorie acute, ad esempio: pulire frequentemente le mani usando un detergente a base di alcool o acqua e sapone; quando si tossisce e si starnutisce, coprire la bocca e il naso con il braccio o un fazzoletto da gettare via e lavarsi le mani; evitare il contatto ravvicinato con chiunque abbia la febbre e la tosse; in caso di febbre, tosse e difficoltà respiratorie, consultare un medico.

Qui sopra il direttore generale della Asl di Taranto, Stefano Rossi. Massima attenzione sul contagio possibile del coronavirus

In Puglia intanto si registrano circa 100mila casi di influenza "tradizionale" negli ultimi 3 mesi. Sono quasi 800 i nuovi casi di influenza, con 150 bambini 0-4 anni, solamente nell'ultima settimana rilevata (13-19 gennaio). Sono stati contagiati circa 100mila pugliesi da novembre e, tra qualche giorno, è previsto il picco.

Fatto il punto sull'influenza "tradizionale" «In Puglia finora registrati 100mila casi»

Secondo il bollettino Influnet del Ministero della Salute, l'incidenza in Puglia è di 7,46 casi ogni mille assistiti, ma nei ragazzini tra 5 e 14 anni l'incidenza supera il 18 per mille. Due i casi gravi, finora, registrati nel territorio pugliese. Non si esclude, infine, che l'ondata influenzale, superato il picco, possa estendersi fino a marzo.

Si raccomanda intanto di evitare di intasare gli ospedali a causa dell'influenza. «Evitiamo di andare al pronto soccorso per la sindrome influenzale – ha aggiunto il direttore generale della Asl di Taranto Stefano Rossi – sappiamo che dura una settimana e i consigli da seguire sono quelli "della nonna: letto, lana e latte". Ricordiamo di vaccinarci in tempo, il vaccino è fondamentale, soprattutto per le categorie più fragili, per cui l'influenza può essere anche letale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

"Salute e qualità di vita a Taranto" da oggi tre giorni di approfondimenti

Prosegue sul territorio il progetto "Salute e qualità di vita a Taranto" che, supportato da diversi sostenitori tra cui Fondazione con il Sud e Fondazione Prosolidar, vede una rete di enti non profit, con capofila Fondazione Ant, uniti per far fronte alla malattia oncologica a Taranto e nella sua provincia, con particolare attenzione verso i quartieri sovraesposti ad agenti contaminanti e con un contesto sociale difficile, quali i Tamburi e Paolo VI. Il progetto prevede anche due moduli formativi curati da A Sud Onlus, con il Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, dei quali il primo si terrà, presso la Sala Convegni del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl di Taranto, l'ex Ospedale vecchio in via SS. Annunziata, a partire dalle ore 16 nelle giornate di oggi, domani e venerdì 31 gennaio. Saranno tre pomeriggi di approfondimenti e confronti, su salute, ambiente e qualità della vita, problematiche a cui quotidianamente dobbiamo rapportarci. Interverranno studiosi, cittadini e movimenti, sensibili e attivi, rispetto alle tematiche ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neuropsichiatria infantile si "espande" in Città vecchia

Doni per la Neuropsichiatria infantile e adolescenziale di Taranto.

Ieri mattina, presso il dipartimento di Salute Mentale della Asl Taranto, in via SS. Annunziata, c'è stata la consegna. Alla luce delle necessità riscontrate nella struttura, sono stati acquistati beni informatici, utili alla riabilitazione per le condizioni di disfunzionalità cognitiva, dei disturbi psicopatologici e del neurosviluppo dei pazienti. La donazione è stata voluta dal presidente dei sistemi formativi Confindustria Luigi Serra, dall'amministratore delegato Paola Previdi e dal consiglio di amministrazione, in collaborazione con un'azienda olearia di Martina Franca, aderente al sistema associativo di Confindustria Taranto.

Presenti all'incontro il direttore generale dell'Asl Taranto Stefano Rossi, la dirigente del reparto Anna Cristina Dellarosa e Beatrice Lucarella, in qualità di rappresentante dell'azienda e presidente della sezione industrie alimentari di Confindustria Taranto.

«Ogni volta che l'Asl riceve donazioni è un piccolo miracolo che si ripete». Lo ha dichiarato il direttore Rossi che ha aggiunto: «Quando qualcuno dona alla pubblica amministrazione fa un'attestazione di stima verso un buon lavoro. In pediatria si ricevono tante donazioni ma il vero disagio è fuori dagli ospedali. Per questo ci siamo accordati con l'azienda che ha voluto fare il bel gesto e abbiamo ritenuto utili articoli con valenza didattica per la crescita intellettuale dei piccoli utenti. I disturbi dello spettro autistico e dell'apprendimento che colpiscono i bambini sono in crescita esponenziale, frutto di una società che ci stritola e che vede spesso sfilacciare anche la rete che cerca di contenere questo tipo di disagi. Il ruolo della neuropsichiatria infantile è fondamentale per ricostruire questa rete».

Ieri la consegna dei doni raccolti per i piccoli pazienti nella sede del Dipartimento Salute mentale

Il direttore Rossi ha poi annunciato che il reparto apre un proprio presidio in Città vecchia nel Palazzo Alagni. «In questi giorni ci allargheremo nella struttura della Città vecchia – ha evidenziato la dottoressa Anna Cristina Dellarosa - per altre attività riabilitative sui minori. Abbiamo individuato il materiale utile alla donazione grazie ai consigli di chi lavora nella riabilitazione e potremo utilizzare strategie di comunicazione per i nostri assistiti, bambini e adolescenti con varie tipologie di problemi. Tra i doni abbiamo una stampante a colori per i lavori dei bambini, una tastiera che si collega agli schermi e un'attrezzatura per plastificare i prodotti».

Qui accanto due momenti della consegna dei doni per i piccoli pazienti ieri mattina
Foto Studio Ingenito

Beatrice Lucarella ha concluso: «Come centro servizi formativi di Confindustria nazionale, l'amministratore delegato Previdi e il dottor Serra, in collaborazione con l'azienda di famiglia, un oleificio che fa parte del sistema Confindustria Taranto, abbiamo scelto di attuare una iniziativa in favore dell'età pediatrica. Con la vendita dei prodotti legati all'olio sono stati acquistati i beni informatici».

L'azienda olearia, partner dell'iniziativa, ha contribuito anche alla diffusione della cultura della buona nutrizione e dell'importanza dell'olio extravergine d'oliva in età pediatrica per il neurosviluppo.

A.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASL TARANTO

Estratto Avviso Aggiudicazione Appalto Quotidiani

L'ASL TARANTO - Area Gestione Tecnica - con delibera del Direttore Generale n. 2446 del 08.10.2019, ha aggiudicato la procedura aperta per l'affidamento del servizio di progettazione e direzione lavori degli "Interventi di riqualificazione dell'Ospedale San Pio di Castellaneta per l'attivazione del reparto utic e rianimazione" all'operatore economico RTI 3TI PROGETTI ITALIA - INGEGNERIA INTEGRATA SPA - STUDIO ASSOCIATO DOMENICO PERRONE & PARTNERS, per un importo pari ad € 210.539,93, oltre INARCASSA e IVA.

Il R.U.P.: **Ing. Paolo Moschettini**

Emergenza ludopatia

Lotterie istantanee e slot, dati da choc in un anno Taranto "brucia" 700 milioni

L'allarme del Dipartimento Asl: «Sempre più minorenni sono vittime dal gioco on line»

Nicola SAMMALI

Taranto è la terza città in Puglia dove si spende di più nel gioco d'azzardo. L'ultimo dato disponibile rivela che nel capoluogo e in provincia sono stati spesi complessivamente quasi settecento milioni di euro.

Tentare la fortuna per sbarcare il lunario può portare però a gravi conseguenze, quando il gioco d'azzardo diventa patologico. «Attualmente abbiamo in carico circa duecento pazienti. Nel triennio 2016-2019 sono stati circa quattrocento», ha riferito Margherita Taddeo, referente scientifico del Piano di attività per il gioco d'azzardo patologico della Regione Puglia, che prevede diverse attività e laboratori dedicati al tema della prevenzione. Tra questi l'appuntamento di ieri al Teatro Fusco con il talk «Fate il nostro gioco» (di cui riferiamo in altro articolo), a cui hanno partecipato gli alunni delle quindici scuole di Taranto, Castellaneta, Grottaglie, Manduria, Martina Franca, Massafra, Mottola, e Palagiano, coinvolte nel progetto promosso dal Dipartimento dipendenze patologiche della Asl territoriale.

«A Taranto e provincia nel 2018 sono stati spesi 688 milioni di euro nel gioco d'azzardo», ha ricordato la referente Taddeo, «Si gioca prevalentemente alle slot machine, alle lotterie istantanee come il 10 e Lotto». La ricerca più recente dell'Istituto superiore di sanità ha svelato che in Italia ci sono 18 milioni di soggetti che giocano d'azzardo, e di questi 1,5 milioni sono già giocatori problematici.

Ma il dato allarmante riguarda i minori. «I minori che giocano d'azzardo in Italia sono circa 700mila, e di questi 70mila sono a rischio. In Puglia abbiamo attivato una ricerca con l'Università di Bari, con la facoltà di Economia e in collaborazione con il Cnr proprio per monitorare il fenomeno a livello regionale. Ma attenzione anche ai minori che fanno scommesse sportive nei centri dove per loro, invece, è vietato per legge entrare».

Il progetto del Dipartimento della Asl di Taranto è condotto dalle compagnie teatrali Crest e Teatro delle Forche di Massafra, grazie all'accordo di cooperazione siglato con il Teatro Pubblico Pugliese, ed è finalizzato a sensibilizzare gli adolescenti alla prevenzione dalle dipendenze da gioco d'azzardo patologico.

«La ludopatia è una piaga dei nostri tempi, che purtroppo vede Taranto con un triste primato: qui si gioca più che altrove, dobbiamo prestare la massima attenzione», ha confermato il direttore dell'Asl di Taranto Stefano Rossi. «Basta fare una passeggiata per le nostre città per renderci conto come le occasioni del gioco sono assolutamente infinite», ha poi ribadito il direttore del Dipartimento dipendenze patologiche della Asl di Taranto, Vincenza Ariano. «Nei nativi digitali, e nei giovani in generale, c'è il grosso fenomeno sommerso del gioco online, che rappresenta la sfida futura», ha aggiunto ancora Ariano, che si sofferma sull'aspetto sociale di questa piaga.

«Il gioco d'azzardo patologico, lì dove c'è, è una malattia vera e propria: nasce sicuramente da un contesto socioeconomico che lo può favorire, ma dobbiamo cercare di prevenire questa malattia, e curarla con servizi specifici quale il servizio gioco d'azzardo e dipendenze comportamentali del Dipartimento dipendenze patologiche della Asl di Taranto. Più abbiamo contesti che possano favorire situazioni di dipendenze, come il gioco d'azzardo, più la società si impoverisce da altri punti di vista. Le nostre scelte in tema di prevenzione del gioco d'azzardo vanno verso metodologie innovative e coinvolgenti. Si parte dalle scuole perché dobbiamo sfatare dei modelli, ma questi percorsi servono a lanciare messaggi anche agli adulti». Tutte le attività del progetto nelle scuole secondarie di Taranto e provincia termineranno a marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1 Sono duecento i pazienti attualmente in cura

Attualmente a Taranto ci sono in cura circa duecento pazienti affetti da problemi legati al gioco d'azzardo patologico, 400 nel triennio 2016-2019.

2 Il bilancio pesante del 2018 spesi 688 milioni di euro

Impressionanti anche le cifre: a Taranto e provincia nel 2018 sono stati spesi 688 milioni di euro, terzo dato tra le città pugliesi.

Nel progetto di prevenzione sono state coinvolte 15 scuole tra città e provincia

Un talk per spiegare ai ragazzi che vincere è quasi impossibile

Quante possibilità ha un giocatore di vincere al «Win for Life»? Poche, pochissime, come hanno scoperto ieri gli alunni delle scuole secondarie di Taranto e provincia, che partecipano al progetto sulla prevenzione del gioco d'azzardo patologico, promosso dal Dipartimento dipendenze patologiche della Asl locale. L'esperimento che li ha coinvolti al Teatro Fusco rientra nella performance live del talk «Fate il Nostro Gioco», con Olmo Morandi di Taxi1729, che unisce divulgazione matematica e denuncia sociale in una forma decisamente divertente.

In 90 minuti lo spettacolo smonta infatti le diffuse false credenze sul gioco d'azzardo e restituisce il senso delle reali probabilità di vincere attraverso simulazioni di gioco, video e una continua interazione con il pubblico. Il gioco scelto per la simulazione è stato proprio il Win For Life, che mette in palio un primo premio di tremila euro al mese, per vent'anni. Tutti gli alunni hanno ricevuto una schedina del Win for Life, poi sono stati invitati a scegliere dieci numeri da uno a venti, come vuole il regolamento, e infine è partita la finta estrazione, che ha scatenato comunque la reazione divertita della platea. L'obiettivo però non era quello di trovare il fortunato vincitore, ma creare consapevolezza intorno al gioco e svelare i suoi lati nascosti, trasferire ai ragazzi la conoscenza di quei meccanismi che stanno dietro un biglietto del gratta e vinci o della lotteria istantanea, e che possono portare al rischio patologico. Perché per costruire un gioco d'azzardo che funzioni dietro c'è la matematica, la psicologia, il marketing.

"Fate il nostro gioco" tra calcoli e illusione Così Morandi spiega Win for Life

Ma ad attrarre il giocatore, insieme alla vincita, è il fascino dell'azzardo, dell'ignoto, che spinge sempre oltre, fino a trasformarsi in qualcosa di pericoloso. Nella simulazione vengono estratti 10 numeri dagli stessi alunni, e occorre indovinarli tutti per vincere il massimo. Ma si vince anche indovinandone nove, otto, sette, tre, due, uno e zero, sempre da regolamento. Si perde, invece, indovinandone sei, cinque oppure quattro. Sembrerebbe facile vincere, ma in realtà non lo è affatto, come hanno scoperto i ragazzi al Teatro Fusco.

Olmo Morando porta in giro il suo talk per spiegare ai ragazzi le insidie del gioco
Foto Studio Ingenito

Immaginando di giocare 10 milioni di volte al Win For Life, circa otto milioni di volte si perde, circa un milione e mezzo di volte si recupera il costo della schedina, circa 200mila volte si vince un premio minore, giù fino a 5 volte per il primo premio. Più si gioca più si va nel territorio dove conta soltanto la probabilità. Sul lungo periodo, con le slot machine, che è un altro esempio riportato, si perderanno 32 euro ogni 100 giocati (a Taranto, nella sola città, nel 2017 sono stati giocati 112 milioni di euro alle slot machine).

Le probabilità che l'asteroide Apophis 99942 possa colpire la terra nel 2068, secondo i calcoli della Nasa, sono una su 150mila, mentre vincere al Superenalotto ha una probabilità su circa 623 milioni. Il talk si è chiuso con la storia di Roy Sullivan, un park ranger americano colpito nella sua vita per sette volte dai fulmini, riuscendo ogni volta a sopravvivere alla terribile scarica elettrica. Morirà per altre ragioni. Ci sono altre storie che nel talk raccontano di casi estremi, in cui le probabilità sembrano quasi scherzare col destino. «Fate il Nostro Gioco» si fonda su un ampio studio della matematica e della psicologia del gioco d'azzardo, completamente originale, ideato dalla società di divulgazione scientifica torinese. Un talk «più pop di una conferenza, più seria di uno show», che indaga il gioco d'azzardo, il modo in cattura poco alla volta, e che a volte lascia impigliati.

N.Sam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personale del 118 verrà stabilizzato Nuova riunione con gli addetti jonici

Procede speditamente, in tutta la Puglia, il percorso finalizzato all'internalizzazione del personale del servizio 118 e degli altri servizi in ambito sanitario.

«Come ho avuto modo di ribadire anche ieri (lunedì per chi legge, ndr), a Taranto, nel corso di un incontro con i lavoratori che manifestavano per rivendicare i loro diritti, cui ho partecipato - afferma Mino Borraccino, assessore allo Sviluppo Economico della Regione Puglia - l'obiettivo del Governo regionale è quello di arrivare, entro la fine della legislatura, alla stabilizzazione di questa platea di lavoratori precari che, per quanto riguarda Taranto, interessa sia gli addetti al 118 che quelli del Cup, dei servizi informatici, e di altri servizi quali la logistica e la distribuzione del farmaco».

Passaggio fondamentale in questo processo è stata l'approvazione in Giunta, avvenuta nelle scorse settimane, della modifica alle Linee Guida sulle internalizzazioni che consente, finalmente, di avere un quadro normativo chiaro e favorevole a questa soluzione.

All'incontro, oltre a Borraccino, erano presenti il Direttore Generale della Asl di Taranto, Stefano Rossi, e l'Amministratore Unico della Sanitaservice, Vito Santoro.

«Stiamo lavorando alacremente, ora, per individuare le ingenti risorse necessarie, per il 118 e per poter procedere con l'internalizzazione di altri servizi attraverso le Sanitaservice e siamo fiduciosi di poter reperire questi fondi grazie ai risparmi di spesa che si otterranno proprio attraverso la gestione in house delle attività ma soprattutto dagli attesi e auspicati risparmi derivanti dalla spesa farmaceutica e protesica», aggiunge Borraccino.

Un momento dell'incontro

«In questo modo porremo finalmente la parola fine sulla pratica oscena dei cosiddetti "pseudo volontari" che gestiscono un servizio così importante e delicato per la nostra vita e la nostra salute, come quello del 118, e assicureremo al contempo stabilità e sicurezza economica a una platea composta da alcune centinaia di lavoratori che convivono da anni con l'incubo della precarietà e che potranno, così, guardare con maggiore fiducia e serenità al futuro».

Borraccino: completeremo il lavoro entro la fine della legislatura della Regione

Borraccino si dice fiducioso che l'amministrazione regionale possa completare questo lavoro quanto prima, «venendo incontro alle giuste rivendicazioni dei tanti lavoratori coinvolti», conclude l'assessore regionale jonico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È ancora possibile immunizzarsi a gennaio
Per questi giorni è previsto il picco
dei contagi: a rischio anziani e bambini

Influenza vaccino last minute

Farlo prima sarebbe stato certamente la scelta migliore, ma non è ancora troppo tardi per vaccinarsi contro l'influenza. Soprattutto per le categorie più a rischio, gli anziani e i malati cronici, e per i principali trasportatori dei virus, i bambini.

«Se ci si vaccina subito ci sono anche buone probabilità di poter beneficiare della copertura anche nel periodo di picco» conferma Paolo Biasci, presidente della Federazione italiana medici pediatri.

Secondo gli ultimi dati dell'Istituto superiore di sanità nella prima settimana del 2020, il numero di casi stimati è pari a circa 286mila, per un totale, dall'inizio della sorveglianza, di circa 1 milione 877mila casi. O forse anche di più, considerato che non tutti i medici e i pediatri hanno inviato i dati. In ogni caso i numeri sono destinati a salire. Il picco, infatti, è previsto per questi giorni di fine gennaio, in linea con gli anni precedenti.

IL RITARDO

«Immunizzarsi adesso, anche se si è in ritardo, significa proteggersi certamente per tutto il mese di febbraio e la prima metà di marzo - aggiunge Biasci -. Visto che il vaccino impiega all'incirca due settimane prima di garantire la copertura dai virus influenzali non è escluso che chi si immunizzerà nei prossimi giorni potrà beneficiare della copertura nel periodo in cui i contagi raggiungono il picco». L'invito alla vaccinazione «tardiva» è rivolto a tutti. È bene ribadirlo: «Il vaccino è l'unica arma che abbiamo per proteggerci dal virus influenzale», sottolinea il pediatra. L'invito è rivolto in particolare ai bambini e agli anziani. «I bambini sotto i sei anni - aggiunge - perché sappiamo che hanno un rischio di ammalarsi di influenza ben 8 volte superiore rispetto agli adulti, a causa sia del sistema immunitario ancora poco maturo e sia per il fatto che frequentano luoghi chiusi, come asili e scuole. Inoltre, i più piccoli dovrebbero essere vaccinati anche per proteggere la propria famiglia, nonni compresi».

Biasci (presidente dei pediatri): «I più piccoli vanno protetti anche per non infettare i nonni»

IN CASA

Perché se un anziano non vaccinato può sfuggire all'influenza limitando i contatti con l'esterno, cosa che comunque non garantisce affatto l'immunità, è disarmato nel caso in cui il «pericolo» entra in casa. Come può succedere quando i nonni incontrano i nipotini, di cui molti anziani si prendono cura abitualmente. Dal canto loro gli over 65 dovrebbero vaccinarsi per tutelare se stessi da eventuali complicazioni (pensiamo alla polmonite), purtroppo molto diffuse in questa fascia della popolazione. Così come i malati cronici (cardiopatici, diabetici, immunodepressi) gli anziani, che molto spesso presentano anche comorbidità, hanno un aumentato rischio di finire in ospedale a causa dell'infezione.

GLI OBIETTIVI

Eppure, stando agli ultimi dati, solo un ultra-65enne su due e un malato cronico su cinque si vaccina contro l'influenza, nonostante sia gratis. Siamo lontani dagli obiettivi di copertura indicati nel Piano nazionale di prevenzione vaccinale 2017-2019. A oggi la copertura è del 53 per cento nel segmento ultra-65enni, laddove l'obiettivo minimo è il 75 per cento e il 95 per cento l'obiettivo ottimale.

V. Arc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Malati 1,2 milioni con meno di sei anni

Tosse, raffreddore, mal d'orecchio, ma anche diarrea e vomito, con o senza febbre. «La situazione è critica: a oggi stimiamo 1,2 milioni di bambini italiani tra 6 mesi e 6 anni malati per colpa dei virus invernali». Parola del pediatra Italo Farnetani, ordinario alla Libera università degli Studi di scienze umane e tecnologiche di Malta. «L'allattamento fino ai 6 mesi è un fattore protettivo contro le infezioni».

Primo Piano

SOLIDARIETÀ. La lena a Taranto

Nadia Toffa con la maglietta della raccolta benefica; a destra, Ignazio D'Andria mostra la "divisa" della lena

LA STORIA. L'incontro con Ignazio D'Andria al rione Tamburi

Nadia Toffa, tre anni fa *Ie jesche pacce pe te*

di **Enzo Ferrari**

TARANTO - «Tutto è cominciato esattamente tre anni fa, il 27 gennaio 2017». Si commuove Ignazio D'Andria quando davanti ai ragazzi e alla ragazze della IV F del Liceo Aristosseno racconta come è cominciata la sua avventura e l'avventura di Taranto con Nadia Toffa.

Nei venti metri quadrati del Minibar non c'è quasi più spazio per respirare, tutti ascoltano in silenzio e con visibile commozione le parole di Ignazio, che mostra quella storica divisa da Iena che i genitori di Nadia hanno voluto donargli. È quasi incredibile la genesi di quella scintilla che ha fatto scoccare un amore così intenso tra Nadia e la Città che poi le ha donato la cittadinanza onoraria.

La storia di quell'abbraccio immenso nasce quindi in quel piccolo bar di Piazza Gesù Divin Lavoratore. «Sette-otto anni fa, adesso non ricordo più - racconta Ignazio - vidi entrare questa ragazza. Mi chiese di andare in bagno e la feci accomodare. Non sapevo chi fosse. Dopo parecchi minuti, non vedendola uscire, chiesi se avesse bisogno di qualcosa. Fu a quel punto che uscì con giacca e cravatta nera, camicia bianca e mi disse: "Sono una Iena". La nostra amicizia è cominciata così».

Ma il 27 gennaio di tre anni fa, Nadia dal Minibar del rione Tamburi lanciò la strepitosa campagna *"Ie Jesche pacce pe te"* con la vendita delle famose magliette che frutteranno oltre trecentomila euro, grazie ai quali è stato possibile allestire lo spazio di oncoematologia pediatrica all'ospedale Santissima Annunziata.

«In verità -spiega Ignazio - le magliette erano nate già prima con un altro obiettivo: erano soltanto un modo per riportare la classica frase d'amore tra due persone, con un'altra t-shirt che riportava la risposta *"Pure ie pe te"*. Fu mio fratello a lanciarmi l'idea di utilizzare quella t-shirt per una campagna di beneficenza. Nadia, che già da anni si occupava dei nostri problemi ambientali e del rione Tamburi, sposò subito l'iniziativa. Come sapete, è stato un successo enorme».

Nadia oggi non c'è più. Se l'è portata via - amara ironia della sorte - proprio quel demone che, con le sue armi televisive, aveva combattuto per difendere i bambini di Taranto e dei Tamburi in particolare. E i bambini sono ancora in cima alle preoccupazioni del rione Tamburi: «Qui ci sono molti bambini autistici», spiega Ignazio circondato da alcune mamme purtroppo interessate a questo disagio. «Vogliamo creare degli spazi adeguati per questi bambini. Loro - racconta una mamma col suo piccolo e vivacissimo figlio autistico - hanno difficoltà ad entrare nel nostro mondo. Siamo noi che dobbbiamo sforzarci di capire loro». Un'altra sfida è iniziata.

Cronaca

MOLO SAN CATALDO. Lo sbarco

Sulla Ocean Viking anche 12 donne incinte e 132 minori non accompagnati

Arrivano al porto 400 migranti

Salvini: «Denuncerò il presidente Conte e il ministro Lamorgese per sequestro di persona»

TARANTO - Oltre 400 migranti, tra i quali 12 donne incinte e 132 minori non accompagnati, arrivano oggi al molo San Cataldo, a bordo della nave Ocean Viking.

Ieri mattina, presieduta dal prefetto Demetrio Martino, si è tenuta a Palazzo del Governo una riunione in cui sono state definite nel dettaglio le modalità organizzative di accoglienza, i controlli sanitari, la somministrazione di generi di prima necessità e di indumenti per i cittadini extracomunitari che saranno ospitati all'Hotspot. Provengono da Marocco, Giunea, Senegal, Burkina faso, Kenya, Nigeria, Mali e Somalia.

Alla riunione hanno preso parte le Forze dell'Ordine, l'Assessore alla Polizia Locale, accompagnato dal Comandante dei Vigili Urbani del Comune di Taranto e i referenti del Comando Sud Marina, della Capitaneria di Porto, della Sanità Marittima, dei Vigili del Fuoco, dell'Autorità Portuale, della Asl, del Sistena 118 e della Croce Rossa.

Sullo sbarco dei migranti nel capoluogo jonico è intervenuto in diretta Fb il leader della Lega, Matteo Salvini. "A Taranto sbarcheranno 400 migranti a bordo di una nave delle Ong. Con i problemi di lavoro, inquinamento, agricoltura, l'unico modo che ha questo governo per ricordare la Puglia è far sbarcare migliaia di migranti- ha detto- e ci hanno messo 4 giorni per concedere un porto sicuro, e allora denuncio per sequestro di persona il presidente del Consiglio Conte e il ministro dell'Interno, Lamorgese.

E' sequestro di persona solo quando sono coinvolto io? E allora ci vediamo in tribunale".

A giudizio della deputata tarantina di Forza Italia, Vincenza Labriola, per il M5S Taranto è città da massacrare.

"I 403 migranti a bordo della Ocean Viking sbarcheranno a Taranto: ecco il cambiamento annunciato dal Movimento 5 Stelle per la città, trasformarla in un Hotspot del tutto privo degli uomini e dei mezzi necessari ad assicurare la sicurezza del territorio- dice VincenzaLabriola- Taranto ha già dato sul fronte immigrazione e invito il ministro Lamorgese a fare un giro in città per rendersi conto di come sia diventata una baraccopoli economicamente depauperata dove gli immigrati vivacchiano ovunque.

C'è insicurezza sul territorio - aggiunge la parlamentare di Forza Italia - non perché i migranti facciano paura, ma per la consapevolezza delle difficoltà di una realtà già alle prese con problemi di piccola e grande criminalità e con la piaga del caporalato.

Appare francamente assurdo aggravare proprio qui una situazione già al limite.

Visto che il governo è incapace di ottenere dall'Europa la rotazione dei porti per gli sbarchi, questa ci sia almeno tra i vari approdi italiani.

Basta con questa politica che ha identificato Taranto come una città da continuare a massacrare.

I parlamentari del Movimento 5 Stelle e i loro esponenti al governo - conclude Vincenza Labriola- dovrebbero dimettersi in blocco".

SICUREZZA/ IL CASO. La Cisl Fp rilancia sul problema della sicurezza e annuncia una manifestazione pubblica

Operatori sanitari pronti a scendere in piazza

TARANTO - «Operatori sanitari abbandonati. Scenderemo in piazza».
La Funzione Pubblica della Cisl di Taranto rilancia sul problema della sicurezza per gli operatori sanitari e annuncia una manifestazione pubblica se tarderanno ad arrivare le risposte.
«Una decina di giorni addietro scrivevamo ai vertici delle Asl di Brindisi e di Taranto, ai prefetti e ai sindaci delle due province, chiedendo l'attivazione dei tavoli di confronto per arginare il fenomeno degli episodi di violenza, ma non abbiamo ricevuto ancora alcun riscontro agli allarmi lanciati e questo provoca dispiacere - I professionisti sanitari sentono la vicinanza di molti, ma la percezione che arriva loro dalle istituzioni a volte è nettamente diversa. Essi sono la faccia, le braccia e la mente della sanità, verso i quali alcuni cittadini esasperati e stanchi si scagliano, a volte purtroppo in maniera aggressiva. Il termine sicurezza richiama al concetto di rispetto della persona e non è accettabile che non si rispetti chi si adopera per garantire il bene comune... la salute. Nell'ultima settimana, nella sola Asl di Brindisi si sono verificati altri due episodi di gravi aggressioni, quello a danno di una operatrice che subiva un paziente ricoverato nel reparto di Psichiatria del Perrino di Brindisi e l'altro a discapito di due operatori del 118 inseguiti per strada da un paziente che fortunatamente sfogava la sua violenza sull'ambulanza, fino a distruggerla. Questi sono solo i casi noti, purtroppo si sa, in molti subiscono senza trovare il coraggio di denunciare. Quel che è certo è, che in Italia tre operatori sanitari al giorno subiscono violenza e da queste parti non si fa eccezione».
Su questo la Cisl non fà spallucce ed estende nuovamente l'invito a riflettere sul valore della sicurezza, su come si possa concretamente operare per contrastare questa piaga e far cessare la sensazione d'impunità per chi delinque.
«Vogliamo che i sanitari siano ascoltati da vivi, evitando di ricordarli in passerella quando l'aggressione finisce in tragedia, proprio come è accaduto ai malcapitati sopra citati e come accadde qualche anno fa alla Psichiatra barese, la dottoressa Paola Labriola, uccisa da un paziente con 70 coltellate. Una vittima di una morte annunciata! Tutti i datori di lavoro, compreso i Direttori Generali delle Asl, sono obbligati alla salvaguardia della salute dei propri dipendenti sia fisica che psichica, lo prevede il D.Lvo 81/2008, per questo se dovessero tardare ad arrivare le risposte, la Cisl Funzione Pubblica si preparerà alle diffide formali e ad una mobilitazione pubblica».

IL PROGETTO

Una tre giorni su "salute e qualità di vita a Taranto"

TARANTO - Prosegue sul territorio il progetto "Salute e qualità di vita a Taranto" che, supportato da diversi sostenitori tra cui Fondazione con il Sud e Fondazione Prosolidar, vede una rete di enti non profit, con capofila Fondazione Ant, uniti per far fronte alla malattia oncologica a Taranto e nella sua provincia, con particolare attenzione verso i quartieri sovraesposti ad agenti contaminanti e con un contesto sociale difficile, quali i Tamburi e Paolo VI.
Il progetto, partito nel luglio dello scorso anno e attivo per tre anni, sta toccando gli ambiti dell'assistenza domiciliare e della prevenzione oncologica, un contesto in cui l'équipe medico-specialistica Ant prosegue l'attività di assistenza arricchendo i servizi a disposizione dei pazienti e delle famiglie: si stima che ogni anno saranno assistiti 900 pazienti (complessivamente: 2.100 assistiti nel corso dei 3 anni di progetto), con un indice di nuovi entrati in assistenza di 600 persone all'anno.
Il progetto vede la partecipazione anche del Centro Servizi Volontariato Taranto e di A Sud Onlus con numerose attività di prevenzione primaria per sensibilizzare e formare i cittadini agli stili di vita salutari, con l'obiettivo di favorire un cambiamento nelle abitudini quotidiane che favorisca un elemento protettivo rispetto all'insorgenza delle cosiddette "malattie del benessere".
In tale ambito il progetto prevede anche due moduli formativi curati da A Sud Onlus, con il Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, dei quali il primo si terrà, presso la Sala Convegni del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl di Taranto, l'ex ospedale vecchio in via Ss. Annunziata, a partire dalle ore 16 nelle giornate di mercoledì 29, giovedì 30 e venerdì 31 gennaio.
Saranno tre pomeriggi di approfondimenti e confronti, su salute, ambiente e qualità della vita, problematiche a cui quotidianamente dobbiamo rapportarci. Interverranno studiosi, cittadini e movimenti, sensibili e attivi, rispetto alle tematiche ambientali, in un confronto indispensabile con le istituzioni, per questa prima fase delle settimane di formazione. Sulla pagina facebook https://www.facebook.com/events/462145738073532/ è disponibile il programma dettagliato dell'evento.

L'epidemia

Morbillo, 40 casi in Salento. La Asl: vaccinatevi

di **Lucia Portolano**

Per ora il focolaio è fermo alla provincia di Lecce: accertati 40 casi di morbillo in meno di un mese, dal 30 dicembre al 28 gennaio. Un numero alto rispetto alla media degli ultimi anni. Tutti i casi sono stati accertati dall'Osservatorio epidemiologico regionale, che ha predisposto anche il piano per l'eliminazione del morbillo e della rosolia genetica predisposto dalla professoressa Maria Chironna (dell'Università di Bari) e dalla professoressa Rosa Prato (Università di Foggia). Nel 2019 e in questo primo mese dell'anno non stati segnalati casi di morbillo per la provincia di Bari. Nessuna epidemia è scoppiata neanche nelle altre province pugliesi. L'ultimo focolaio di morbillo nel Barese è stato riscontrato alla fine del 2018: da allora nessuno ha contratto il virus.

L'attenzione è ora sul Salento. In particolar modo nel capoluogo e nell'area nord, dove si è ammalato di morbillo anche un pediatra. La Asl di Lecce è corsa ai ripari e ha attivato il piano straordinario anticontagio per tutti gli operatori sanitari, prevedendo la vaccinazione per medici, infermieri e personale ospedaliero. Le persone che hanno contratto la malattia sono soprattutto adulti di età compresa fra i 23 e i 50 anni, fasce che sono fuori dalla vaccinazione obbligatoria. Si sono ammalati anche quattro bambini, due dei quali non era stati vaccinati perché i genitori sono sostenitori della battaglia No vax. Gli altri due invece erano troppo piccoli e non rientravano nella fascia per la vaccinazione. Avevano meno di 13 mesi.

Il vaccino antimorbillo, denominato Mpr (morbillo, parotite e rosolia) si effettuata con due dosi: il primo a 13 mesi e il secondo intorno ai cinque anni, prima dell'inizio della scuola elementare. «Svolgo questa professione da oltre trent'anni – spiega Alberto Fedele, dirigente del Servizio igiene pubblica per l'area nord di Lecce – e un'ondata del genere non si verificava da prima dell'obbligo della vaccinazione. Quaranta casi dalla fine dell'anno a oggi sono tanti. Sono state adottate tutte le direttive che prevedono un piano straordinario di valutazione, sorveglianza e vaccinazione"» Negli adulti la malattia può avere maggiori complicazioni, legate al sistema respiratorio con polmoniti, forme di encefalite acuta, otite media e in casi più rari con panencefalite sclerosante subacuta (che può comparire diversi anni dopo l'infezione).

«L'appello è quello di vaccinarsi, ma al momento è caduto nel vuoto. A oggi si sono presentate solo pochissime persone – aggiunge Fedele – La gente si allarma per il fenomeno, ma poi non fa nulla per contrastarlo. E noi non abbiamo bacchette magiche, la vaccinazione è l'unica soluzione». La diffusione della malattia è soprattutto nelle fasce di popolazione che sono rimaste fuori dalla vaccinazione obbligatoria. Dal 2017 il vaccino contro il morbillo è diventato obbligatorio per i bambini, mentre nel periodo antecedente veniva soltabto raccomandato dai pediatri.

«Stiamo cercando di raggiungere l'obiettivo di copertura vaccinale del 95 per cento in tutte le coorti di nascita – spiega Letizia Rizzo, del dipartimento Prevenzione della Asl di Bari – Attualmente con i nuovi nati su tutta la regione è stato superato questo obiettivo, ma fra gli adolescenti e i giovani adulti il dato è non stato ancora coperto. Il virus circola ancora». Il medico precisa che in queste situazioni di epidemia, con casi nelle famiglie o a scuola, le due dosi vaccinali possono essere somministrate anche a quattro settimane di distanza l'uno dall'altra. Mentre per i bambini piccoli la prima dose può essere anticipata a sei mesi e non a 13, come previsto dalla circolare ministeriale. Per chi è stato a contatto con malati di morbillo si consiglia la vaccinazione entro le 72 ore successive.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra i contagiati anche un pediatra e due bambini che sono nati da coppie No vax

▲ **L'appello** Un invito a vaccinarsi contro il morbillo arriva dalla Asl

ASL TARANTO

Estratto Avviso Aggiudicazione Appalto Quotidiani

L'ASL TARANTO - Area Gestione Tecnica - con delibera del Direttore Generale n. 2446 del 08.10.2019, ha aggiudicato la procedura aperta per l'affidamento del servizio di progettazione e direzione lavori degli "Interventi di riqualificazione dell'Ospedale San Pio di Castellaneta per l'attivazione del reparto utic e rianimazione" all'operatore economico RTI 3TI PROGETTI ITALIA - INGEGNERIA INTEGRATA SPA - STUDIO ASSOCIATO DOMENICO PERRONE & PARTNERS, per un importo pari ad € 210.539,93, oltre INARCASSA e IVA.

Il R.U.P.: **Ing. Paolo Moschettini**

Il virus dilaga "Peggio della Sars"

Casi raddoppiati in 24 ore: sono quasi 5mila, 106 i morti
In Cina scuole e università restano chiuse fino a data da destinarsi
E il governo invita a evitare i viaggi. "Il picco è atteso tra 7-10 giorni"

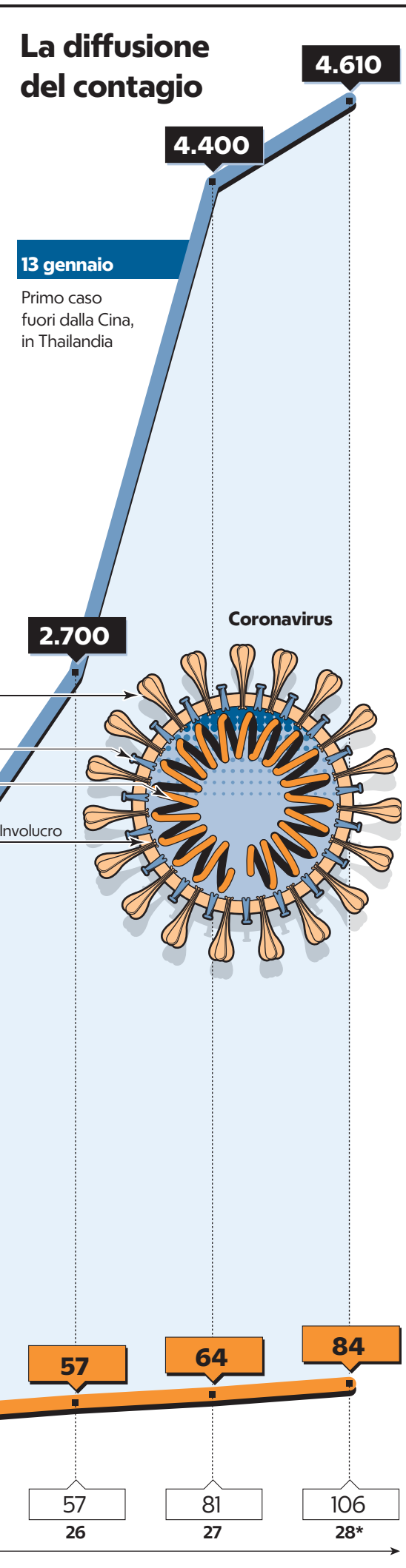
dal nostro corrispondente
Filippo Santelli

PECHINO – Per i cinesi *Xiaotangshan* significa dolore e orgoglio. È l'ospedale alla periferia Nord di Pechino costruito in appena sette giorni nel 2003, durante la crisi della Sars, per mettere in quarantena e curare i malati della grande epidemia. Ora Xiaotangshan potrebbe essere costretto a riaprire. Secondo alcuni media locali, già da giorni gli operai lavorano per ristrutturarlo, in modo che sia pronto per la nuova epidemia di coronavirus che si diffonde nel Paese. Ce ne sarà bisogno, se il contagio dovesse rompere la quarantena di Wuhan e dilagare verso le altre metropoli della Cina. Sarà come la Sars? Nella mente e nelle parole dei cinesi l'accostamento è automatico, inevitabile. Ancora di più dopo l'ultimo aggiornamento delle cifre, pubblicato nella mattina di ieri. Nell'arco di 24 ore i morti sono passati da 80 a 106, i contagi confermati da 2.835 a 4.694, con altri 7mila casi sospetti. Per avere un riferimento: il virus della Sars colpì 8.098 persone in tutto il mondo, provocando 774 decessi.

È il balzo maggiore dei numeri dall'inizio della crisi, ma anche un'accelerazione prevedibile. Continuerà, meglio abituarsi. L'accostamento con la Sars suggerisce due cose, di segno opposto. La prima è che, al momento, questo coronavirus è meno aggressivo del suo antenato: secondo la Commissione sanitaria cinese la mortalità è sotto il 3%. La seconda è che la sua capacità di contagio è molto più alta. Spiega quanto sia difficile contenerlo, nonostante la grande muraglia sanitaria costruita attorno al primo focolaio di Wuhan.

Ieri, incontrando il segretario generale dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), l'etiope Tedros Adhanom Ghebreyesus, Xi Jinping ha detto che la Cina sconfiggerà il virus: «È un demone, e non possiamo lasciare che un demone si nasconda». Scuole e università resteranno chiuse fino a data da destinarsi: si prolungano le vacanze di Capodanno per ritardare il ritorno di milioni di studenti e lavoratori verso le metropoli. Sarebbe un'enorme occasione di contagio. Intanto il governo invita i cittadini a evitare viaggi all'estero. Basterà? Secondo Zhong Nanshan, il super medico 83enne già in prima linea contro la Sars, e ora al lavoro sul nuovo patogeno, l'epidemia potrebbe raggiungere il picco entro una settimana o al massimo 10 giorni. È il primo a ipotizzare un orizzonte così ravvicinato, ma non può essere accusato di superficialità: 10 giorni fa fu anche il primo a confermare il passaggio del virus da uomo a uomo.

Dunque il governo cinese ha imparato la lezione della Sars? Anche su questo il confronto con il 2003, quando l'emergenza fu a lungo insabbiata, è istintivo. E il regime lo sa bene, a giudicare dalla forza della risposta mesa in campo e dalla trasparenza con cui sta condividendo i dati. Ieri, il capo dell'Oms ha approvato le misure di contrasto varate da Pechino, stringendo la mano al presidentissimo Xi con un calore che non aiuta a fugare i dubbi sull'indipendenza dell'Organizzazione. Secondo quanto riportano i media cinesi, Adhanom Ghebreyesus ha pure elogiato «la straordinaria leadership» di Xi e i «vantaggi del sistema cinese», che «merita di essere studiato anche da altri Paesi». In realtà restano parecchie ombre sulla reazione delle autorità, di quelle di Wuhan e di quella centrale, all'inizio dell'epidemia. Dubbi che, nonostante la censura, emergono anche sui social cinesi. La promozione a pieni voti concessa a Xi dal capo dell'Oms è sembrata una scenografia a uso e consumo della propaganda comunista. Quantomeno prematura, mentre il bilancio continua ad aggravarsi.



Americani e giapponesi sono già tornati a casa

Caos rimpatri, gli italiani di Wuhan aspettano

Ci sarà posto su un volo francese, ma non per tutti. La Farnesina: "Non dipende solo da noi"

dal nostro corrispondente

PECHINO – Che sia così difficile andarsene da Wuhan è prova della serietà della Cina. Ma anche un grosso mal di testa per i governi stranieri, compreso quello italiano, che stanno cercando di offrire ai cittadini un volo di uscita dalla quarantena. Ieri il capo dell'Oms Tedros Adhanom, forse anche per compiacere Pechino, ha detto che l'evacuazione non è necessaria. Fatto sta che mezzo mondo, dal Marocco alla Corea del Sud, sta lavorando ai rimpatri. I piani di volo però prendono forma in ordine sparso, e a velocità molto diverse. Mentre qualcuno è già partito, come americani e giapponesi, e qualcuno chiude la valigia, come i francesi, altri, come gli italiani, ancora aspettano. Confidando di trovare posto su un secondo volo francese, aperto al resto d'Europa.

Molto dipende dal peso che i vari Paesi hanno a Wuhan, in termini di cittadini e presenza diplomatica. Gli Stati Uniti, che hanno un consolato e mille persone, sono stati i primi a mettere l'aereo in pista. Dopo un paio di rinvii, segno delle difficoltà ad avere il via libera cinese, stanotte il loro Boeing da 230 passeggeri dovrebbe finalmente essere partito. A bordo ci sono i diplomatici e un piccolo gruppo di privati cittadini (che si pagano il biglietto). Subito dopo c'è un charter giapponese da 200 passeggeri, primo di una serie che Abe ha promesso ai 650 nipponici che vogliono tornare a casa.

Gli europei invece devono pazientare. La Francia, che a Wuhan ha un consolato e mille persone, molte impiegate negli stabilimenti automobilistici, ha fatto da capofila. Scartata l'opzione via terra, che avrebbe comportato due settimane di quarantena in un'altra città cinese, si è optato per il volo. Parigi ha chiesto e ottenuto il supporto, anche economico, della Protezione civile europea. Così un primo aereo francese raggiungerà Wuhan oggi per caricare 250 transalpini. Un secondo, più avanti in settimana, trasporterà cento persone, francesi ma anche europei. La Farnesina fa sapere che ci sarà «verosimilmente» spazio anche per alcuni italiani, che andranno poi portati dalla Francia verso lo Stivale. Solo chi non ha sintomi potrà salire.

Non è detto basti per tutti, nonostante i nostri connazionali a Wuhan siano una sessantina e solo una parte voglia andarsene. La soluzione più semplice per gli altri, più che mettere in pista un aereo italiano, sembra organizzare nuovi voli congiunti con partner europei. «I procedimenti non dipendono solo da noi – ha spiegato l'Unità di crisi della Farnesina, molto più prudente della Francia – facciamo il massimo per fare presto». Oggi dovrebbero essere definite anche le procedure sanitarie da applicare alle persone all'arrivo, a Roma o Milano. Nel frattempo, gli italiani aspettano la data di imbarco. – **f. sant.**

La psicosi Passanti con la mascherina a Hong Kong nei giorni del Capodanno

ANTHONY WALLACE / AFP

> *La primavera non cancellerà l'epidemia Ci aiuterà solo perché non rischieremo più di confonderla con l'influenza stagionale*

ACCADEMICO GIOVANNI DI PERRI, 62 ANNI, INSEGNA MALATTIE INFETTIVE ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO ED È CONSULENTE DELL'OMS

> *I campioni per i test stanno arrivando nei centri di riferimento, uno per regione. Se il coronavirus arriverà ci troverà pronti*

L'intervista

L'esperto "Uccide solo 3 malati su 100 ma ora la diffusione sarà esponenziale"

di **Elena Dusi**

Ieri siamo andati a dormire con 2.840 contagi, oggi ci siamo svegliati con 4.515. Le lancette dell'epidemia di Wuhan accelerano. I casi sono vicini al raddoppio e i decessi in 24 ore sono cresciuti quasi di un terzo. «Abituiamoci. Per un po' il virus si espanderà in modo esponenziale», prevede Giovanni Di Perri, che insegna Malattie infettive all'università di Torino ed è consulente dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Arriverà da noi?

«È possibile. Siamo pronti all'eventualità. Stiamo ricevendo da Bruxelles i campioni di controllo per fare le diagnosi».

Usiamo sempre lo spauracchio della Sars come pietra di paragone. Ci diciamo che in fondo questa influenza è meno letale. Ma è davvero motivo di tranquillità?

«Il nuovo coronavirus uccide il 3-4% dei malati, mentre la Sars arrivava quasi al 10%. Se però i contagi marciano a questo ritmo, potremmo avere talmente tante persone colpite da superare il bilancio delle vittime della Sars, che furono quasi 800 per 8 mila contagi. Anche la Spagnola aveva un tasso di letalità moderato, intorno al 5%. Ma contagiò un numero enorme di individui e alla fine ne uccise 20 milioni».

Non arriveremo a tanto.

«No, allora le condizioni erano troppo diverse. Ma anche un'influenza poco letale, se genera molti contagi, va considerata pericolosa. Qui abbiamo a che fare con un virus nuovo, di fronte al quale il nostro sistema immunitario è impreparato. E l'energia con cui la Cina sta prendendo le misure di contenimento fa pensare. Probabilmente si sono accorti di avere a che fare con un'infezione in grado di diffondersi parecchio».

Fino a quando?

«È difficile rispondere. Se devo quantificare un'epidemia di epatite itterica, è facile per me individuare le persone dal colorito giallo. Ma nel bel mezzo dell'inverno, con l'influenza normale in corso, riconoscere i sintomi del nuovo virus fra tossi e raffreddori di stagione è complicato. In più dobbiamo tenere conto dei cosiddetti portatori asintomatici».

> L'epidemiologo Di Perri: "Anche la Spagnola aveva un tasso di letalità moderato, ma alla fine le vittime furono quasi 20 milioni"

Cioè?

«La rivista *The Lancet* ha descritto una famiglia di sei contagiati. Il figlio di 10 anni non aveva alcun sintomo, ma era positivo al test e quindi contagioso. Possiamo adottare tutte le misure di contenimento che vogliamo, ma davanti ai portatori asintomatici c'è poco da fare».

A proposito di bambini, è solo un'impressione o si stanno ammalando meno degli adulti?

«È possibile. Esistono infezioni che risparmiano i più giovani per ragioni che hanno a che fare con il livello di maturazione del sistema immunitario. Questa epidemia ha le caratteristiche per rientrare nel novero».

C'è confusione tra casi sospetti e accertati. Qual è la differenza?

«I casi sospetti presentano i sintomi della malattia. Per accertare che si tratti effettivamente del coronavirus bisogna fare un test».

È facile?

«No, niente affatto. Prima si fa un tampone orofaringeo al paziente. Si passa cioè una sorta di cotton fioc su gola e naso. Si porta il campione in laboratorio e si estrae il materiale genetico, che va confrontato con l'Rna del coronavirus dell'epidemia di Wuhan. Se i due genomi coincidono, il caso è accertato».

Quanto ci vuole?

«Circa 24 ore, con molto lavoro manuale. E pensiamo che in Cina in questo momento la procedura viene ripetuta per migliaia di pazienti. Il prossimo passo probabilmente sarà la messa a punto di un kit che renderà automatica la procedura. L'azienda che ci riuscirà per prima avrà un bel business garantito».

In Italia siamo pronti?

«I campioni per i test stanno arrivando nei centri di riferimento, almeno uno per Regione. Se il virus arriverà, ci troverà pronti».

La Sars come è finita? Possiamo sperare che la primavera faccia esaurire questo virus?

«La Sars finì grazie alle misure di contenimento, senza l'aiuto di farmaci. Quanto alla primavera, non cancellerà la nuova epidemia. Ci aiuterà giusto perché non correremo più il pericolo di confonderci con l'influenza stagionale».

I primi europei contagiati senza essere stati in Cina

Quattro malati in Germania. Focolaio in azienda nato dal seminario tenuto da una collega di Shanghai
La donna non aveva sintomi, ma prima di partire aveva ricevuto la visita dei genitori da Wuhan

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – «C'era da aspettarselo», è stato il commento del ministro della Salute Jens Spahn (Cdu), che ha invitato i tedeschi a «non preoccuparsi troppo». Ma i primi quattro malati di coronavirus in Germania hanno destato un certo allarme perché si tratta anche dei primi casi conclamati, fuori dall'Asia, di un cosiddetto "contagio secondario", da uomo a uomo e senza alcun contatto con la provincia cinese da cui è partita l'epidemia.

Il focolaio è nato in una azienda bavarese. A cominciare da un 33enne ricoverato attualmente in una clinica di Monaco, in isolamento. Sarebbe fuori pericolo e avrebbe contratto il virus da una donna cinese che ha tenuto un seminario nella sua ditta, la Webasto. Tre suoi colleghi sono risultati nella serata di ieri positivi al test. E almeno quaranta persone entrate in contatto con lui sono state sottoposte ad accurati esami medici per capire se il virus si sia ulteriormente propagato.

Webasto, costruttore di tetti per automobili cabrio, ha il suo quartier generale una ventina di chilometri a sudovest di Monaco, a Stockdorf. Un portavoce ha fatto sapere che i dipendenti, all'incirca mille, sono stati liberati dall'obbligo di andare in ufficio e che l'azienda ha congelato i viaggi aziendali per la Cina. La Webasto ha dieci fabbriche lì, tra cui una a Wuhan.

Ma ecco la ricostruzione del primo contagio in Germania, così com'è stata fornita via via dalle autorità sanitarie bavaresi: tra il 19 e il 23 gennaio, una dipendente cinese viene invitata da Shanghai a Stockdorf per tenere un corso. Durante il suo soggiorno in Baviera, la donna non sviluppa alcun sintomo di influenza – e ora si cerca ovviamente di capire con chi sia entrata in contatto in quei quattro giorni. Si ammala, però, sul volo di ritorno in Cina. Peraltro, il mistero del focolaio è già chiarito: tre giorni prima di partire per la Germania, il 16 gennaio, la donna ha ricevuto a Shanghai una visita dei suoi genitori. Che sono originari della regione di Wuhan, la città da cui si è propagata la polmonite letale.

Il tedesco ha partecipato ovviamente al seminario – per fortuna ristretto – della collega cinese. E i problemi legati al suo caso sono almeno tre. Il primo è che nel fine settimana, il 25 e 26 gennaio, l'uomo ha mostrato già i sintomi dell'influenza. Ma dopo un lieve miglioramento, ha deciso di tornare al lavoro. Lunedì è rientrato in azienda, già ammalato. E lunedì è anche il giorno che al quartier generale è arrivata la notizia della dipendente tornata in Cina e diagnosticata con il virus. A quel punto l'uomo si è preoccupato e si è rivolto all'istituto per malattie tropicali, che gli ha fatto il test, risultato positivo.

Il secondo problema è che il paziente non vive a Stockdorf, ma a 40 chilometri a est, in un paesino di nome Kaufering, immerso in una delle più ricche regioni della Germania, Landsberg am Lech. Fa il pendolare. Terzo problema: ha figli in età da asilo. Un portavoce dell'ente per l'istruzione del paesino dove abita ha fatto sapere di aver tenuto aperto il nido «perché né la moglie né il figlio si sono ammalati». Ma chi può dire – soprattutto alla luce del fatto che tre suoi colleghi sono già stati contagiati – se non stiano incubando il virus?

Il governo Merkel, intanto, comincia a prendere contromisure. Un A-310 della Bundeswehr, dell'esercito tedesco, è stato inviato in Cina per andare a prendere i tedeschi che si trovano nelle zone a rischio.

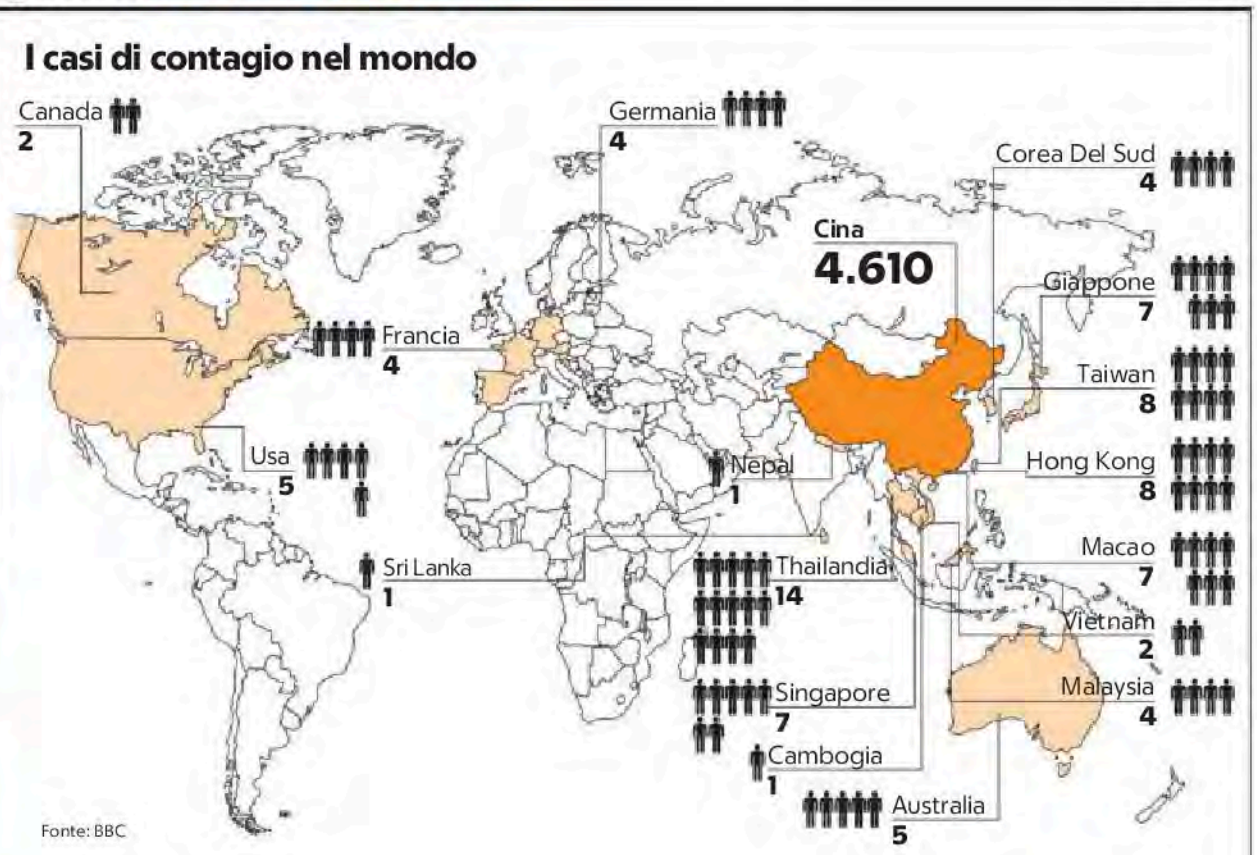
DANIEL LEAL-OLIVAS / AFP

In aeroporto Viaggiatori con la mascherina a Heathrow. In Europa i casi accertati di contagio sono 8, 4 in Francia e 4 in Germania

L'Italia

Napoli, caso sospetto Già 15 i falsi allarmi

Sono già 15 in pochi giorni i casi sospetti analizzati dallo Spallanzani di Roma e risultati negativi. Si spera che oggi il loro numero salga a 16. In mattinata sono attesi infatti risultati dei test su un turista cinese di 28 della provincia di Hubei, quella della città di Wuhan, ricoverato al Cotugno di Napoli per una forma influenzale. Tra i sintomi ha pure problemi gastrointestinali, che fino ad ora non sono stati descritti tra quelli legati al coronavirus. E ieri al numero del ministero della Salute (1500) che dà informazioni sul virus sono arrivate 600 chiamate.



IL RACCONTO

La trincea antivirus dei medici francesi "Così curiamo i nostri pazienti zero"

Parigi, nell'"unità Ebola" dell'ospedale Bichat è ricoverata la coppia di turisti cinesi positiva al test
Isolamento totale, antipiretici e ossigeno: "Sono fuori pericolo, ma per ora devono rimanere qui"

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – I pazienti zero del nuovo coronavirus sbarcato in Europa sono stati tagliati fuori dal mondo. Da venerdì vivono in una stanza a pressione negativa, così chiamata perché il sistema di ventilazione non fa uscire neppure un filo d'aria verso l'esterno. Il personale medico, munito di tute e mascherine di protezione, deve seguire una lunga procedura di decontaminazione ogni volta che esce dalla stanza. Persino le urine dei pazienti sono congelate e scaricate in un'apposita rete di smaltimento. Quanto dovranno ancora restare in isolamento? «Non possiamo fare previsioni, seguiamo l'evoluzione dei sintomi», spiega Yazdan Yazdanpanah.

Il professore di origini iraniane, a capo del dipartimento delle malattie infettive dell'ospedale Bichat, è nell'avamposto dell'emergenza sanitaria appena cominciata. I primi due pazienti europei affetti dal nuovo coronavirus sono stati ricoverati cinque giorni fa nella sua unità mentre un altro caso era segnalato a Bordeaux. Ieri una quarta persona, un cinese di ottant'anni, è stato ricoverato a Parigi in condizioni gravi e messo in rianimazione.

Nella struttura a Nord di Parigi, non lontano dall'aeroporto di Roissy, il riserbo è totale. La coppia di turisti cinesi è arrivata dopo essere risultata positiva al test del virus 2019-nCoV. «Stanno meglio il loro stato di salute non è preoccupante» racconta Yazdanpanah a capo di trecento medici e infermieri tra cui due dottoresse italiane. L'équipe medica concede qualche scarna informazion: un uomo e una donna di 30 e 31 anni, senza problemi di salute, passati dalla regione del Wuhan prima di atterrare in Francia.

Dovevano trascorrere le loro vacanze nella Ville Lumière in occasione del capodanno cinese. E invece si ritrovano nell'ala bunker dell'ospedale parigino, soprannominata "unità Ebola". Le sette stanze a pressione negativa sono infatti diventate famose nel 2015 perché accoglievano i casi sospetti di febbre emorragica. «Per fortuna siamo di fronte a un virus meno pericoloso di Ebola» sottolinea il professore cinquantenne dai modi garbati. Mantiene una certa flemma, nonostante l'allarme mondiale. «Posso capire la paura, ma non bisogna cedere al panico». Mentre nelle farmacie c'è la corsa a comprare mascherine, l'ospedale parigino tenta di resistere alla pressione mediatica e politica. «Dal 2003, con la Sars, abbiamo sviluppato una serie di protocolli» spiega Yazdanpanah, assicurando che le sua équipe è serena.

Il centro specializzato
L'ospedale Bichat di Parigi, dove è ricoverata la coppia di turisti cinesi positiva al test

Ai primi due pazienti cinesi sono stati somministrati antipiretici per far abbassare la febbre, antibiotici in modo da evitare complicazioni e ossigeno per alleviare i disturbi respiratori. «Trattiamo solo i sintomi» precisa Yazdanpanah. Nei prossimi giorni, spiega il medico, si vedrà se è necessario provare una cura a base di antiretrovirali. «Su un'eventuale terapia c'è una riflessione in corso nella comunità scientifica» dice Yazdanpanah raccontando i frequenti scambi con Giuseppe Ippolito dell'ospedale Spallanzani. «Ci saranno altri casi in Europa, dobbiamo prepararci».

Nel quartiere Montparnasse, Vincent Enouf parla di una corsa contro il tempo. È uno dei responsabili del centro specializzato nei virus delle malattie respiratorie dell'Institut Pasteur. Insieme ad altri ricercatori ha messo a punto i kit per lo screening del nuovo coronavirus. «Siamo riusciti ad andare veloce grazie al fatto che le autorità cinesi hanno messo subito in linea la mappa genetica del virus 2019-nCoV», racconta Enouf. È qui che venerdì scorso sono arrivati i prelievi di sangue sui primi casi sospetti, poi risultati positivi.

Nelle prossime ore i kit del Pasteur saranno distribuiti anche negli ospedali. I ricercatori lavorano già alla tappa successiva: cercare di isolare l'antigene del virus, indispensabile per eventuali cure. «Speriamo di riuscirci entro la fine di questa settimana» dice Enouf che vede nell'allarme mondiale anche l'effetto psicologico delle drastiche misure decise da Pechino. Enouf fa notare come per un altro coronavirus, la Mers apparsa nel 2012 in Medio Oriente, non ci sia stato lo stesso impazzimento nonostante l'alto tasso di mortalità. Nei laboratori del Pasteur stanno imparando a conoscere il nuovo nemico. «È un virus meno aggressivo di Sars o Mers – conclude Enouf – ma la capacità di trasmissione tra gli umani è molto più elevata».

L'équipe: "Giusta la paura, non il panico" Ieri nuovo caso: grave un 80enne

Il caso

Da viaggi e auto ai beni di lusso A rischio il business dei nuovi ricchi

di **Sara Bennewitz**

MILANO – Dalle valute alle materie prime, dalle aziende del lusso a quelle dei viaggi, dall'auto ai semiconduttori tutti temono l'impatto economico del coronavirus che sarà meno letale della Sars (il 2,5% dei casi, contro il 10% della sindrome del 2003) ma che si propaga più velocemente.

Secondo gli economisti la velocità del contagio è legata anche al fatto che la Cina che nel 2003 era al 60% un Paese rurale, ora al contrario vede il 60% dei suoi abitanti concentrato in poche megalopoli, senza contare che gli 80 milioni di viaggi aerei dei cinesi del 2003, oggi sono lievitati a 660 milioni. È cambiata anche l'economia: è cresciuto il peso dell'industria ma anche le possibilità di una classe emergente di nuovi ricchi, che secondo gli esperti è l'acquirente finale di oltre la metà dei beni di lusso prodotti nel mondo. Gli 11 milioni di abitanti di Wuhan, da giorni sono isolati. «L'effetto pare quello di Ground zero», scriveva ieri Bloomberg, per un distretto che è vitale per il settore auto e dell'acciaio. Honda e Nissan hanno bloccato alcune produzioni, chiedendo ai dipendenti di stare a casa. Questo oltre a danneggiare le aziende fermerà sia il Pil sia i consumi cinesi: catene di ristoranti, compagnie aeree, alberghi e crociere sono già in allerta. «Il 3 febbraio quando riapriranno le Borse – scriveva ieri John William Huia Woods, responsabile degli investimenti di Credit Suisse – c'è una discreta possibilità che le autorità di Pechino annuncino una politica di incentivi fiscali e monetari per stabilizzare l'economia e i mercati».

Il listino cinese – che in questi giorni è fermo – da gennaio ha già perso il 10%. L'allarme vale anche per gli aeroporti, per chi come Autogrill ne gestisce i ristoranti e per i duty free tra cui Dfs – colosso che fa capo a Lvmh. «Non è possibile stimare l'impatto del virus perché dipenderà anche da quanto durerà l'allerta – ha detto ieri Bernard Arnault, patron del colosso del lusso mondiale Lvmh – ma siamo fiduciosi e pronti ad agire sui costi. Il 2019, nonostante l'impatto negativo legato alle manifestazioni di Hong Kong, è stato un anno record». Vero, ma per Ubs se i consumi cinesi calassero del 10-30% Lvmh perderebbe tra l'1 e il 5% dei suoi utili, Prada tra il 3 e il 13%, Moncler tra l'1 e il 6%, Ferragamo tra il 2 e il 12%. Un bel grattacapo per tutte le aziende del Made in Italy, che sono leader nelle produzioni di alta gamma.

2712e795fadfce685b24609e52237edc

Primo piano | L'emergenza

106 Il bilancio provvisorio delle vittime dell'epidemia in Cina. Si sono registrati i primi decessi a Pechino e Shanghai, che segnalano rispettivamente 91 e 66 contagi. Il numero complessivo dei malati è salito a 4.515, di cui 976 in condizioni critiche

Il virus trasmesso ai colleghi da una persona venuta dall'Oriente
Prima volta in Europa da uomo a uomo. A Napoli ricoverato un giovane

È contagio in Germania: già 4 casi

In Baviera

L'ospite «malato» e l'impiegato

L'azienda Il luogo del contagio

Il coronavirus arriva in Germania. Ieri un impiegato di Landsberg, in Baviera, è stato ufficialmente dichiarato affetto dal *2019-nCoV*. Come? L'uomo non era stato recentemente in Cina ma il 21 gennaio era entrato in contatto con una collega di Shanghai che doveva seguire una sessione di aggiornamento alla Webasto, un'azienda di componentistica automotive, nel quartiere generale di Stockdorf, a sud-est di Monaco.

È uno dei primi casi al mondo di trasmissione del virus da persona a persona fuori dalla Cina. La donna, peraltro, non presentava alcun sintomo della malattia fino a quando non è salita sull'aereo per tornare in patria.

L'episodio ha fatto aumentare la preoccupazione per il contagio in Germania. Nonostante le rassicurazioni del ministro della Salute tedesco, Jens Spahn, si teme il dilagare dell'epidemia che in Cina ha già ucciso 106 persone e ne ha infettate più di 4.500.

I medici hanno assicurato che l'uomo, 33 anni, non corre pericolo di vita. Intanto le autorità sanitarie della Baviera hanno disposto esami medici sulle quaranta persone, tra colleghi di lavoro e parenti, che erano entrate in contatto con l'impiegato. E altre tre sono risultate infette. «Il numero delle persone contagiate potrebbe crescere», ha detto Martin Roth, capo della task force malattie infettive dell'Ufficio sanità e sicurezza alimentare della Baviera (Lgl).

Finora al di fuori della Cina sono stati 45 i casi confermati in 13 Paesi, senza però alcun decesso.

Mo. Ri. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO La situazione è grave, torna a dire Xi Jinping da Pechino, dopo aver spedito il suo primo ministro Li Keqiang a Wuhan per coordinare la guerra al coronavirus. Il leader supremo ricorre alla retorica: «L'epidemia è un demone, noi non permetteremo a un demone di restare nascosto... fin dall'inizio il governo cinese ha dato prova di apertura e trasparenza per diffondere nel tempo più breve le informazioni sul virus». Qualche dubbio c'è: per settimane a Wuhan parlavano di «polmonite misteriosa». Xi ha chiesto alla popolazione di stare unita, e permettere alla «bandiera del Partito di volare alta sul campo di battaglia».

La paura però fa riscoprire metodi medioevali: ci sono villaggi dello Hubei, e anche dello Hebei che circonda la capitale, dove la gente ha eretto muretti e barricate per tenere fuori i forestieri.

La morte e il contagio, i numeri dei morti e dei malati raccolti in tutto il Paese arrivano dopo la mezzanotte a Pechino. E a quell'ora, inconsueta per un sistema che comunica al massimo fino al tramonto o non comunica, che le autorità centrali stilano il bollettino. Poi lo diffondono alle 6 del mattino ora di Pechino. Così abbiamo saputo che sono cadute altre 25 persone, il totale è 106. I malati sono saliti a 4.515 e 976 sono in condizioni critiche. Dando fiducia alla gigantesca operazione di quarantena che ha chiuso Wuhan e un'altra cinquantina di milioni di cittadini della provincia dello Hubei, gli epidemiologi occidentali valutano che «si debbono prevedere alla fine 1.500 morti. Il doppio rispetto all'epidemia di Sars 2002-2003». «Lo scenario migliore è che l'epidemia continui fino a primavera, estate».

Nel resto del mondo, 15 Paesi, dall'Australia agli Stati Uniti al Giappone e al Nepal hanno segnalato una cinquantina di contagi. In Germania i primi casi confermati di trasmissione da persona a persona fuori dalla Cina: un uomo di 33 anni l'ha contratto da un collega in visita da Shanghai. Poche ore più tardi la conferma che altri tre impiegati della stessa azienda si sono ammalati. In Francia il quarto paziente è anche il più grave: un anziano turista cinese che è in terapia intensiva a Parigi. Gli Stati Uniti intensificano i controlli negli aeroporti e il ministro della Salute Alex Azar fa sapere che ogni misura è sul tavolo in termini di possibili restrizioni ai viaggi da e per la Cina. Intanto United Airlines ha cancellato i voli e Facebook ha chiesto ai suoi dipendenti di evitare i viaggi non essenziali in Cina. A Napoli un caso sospetto: ricoverato un 28enne.

Carrie Lam, la governatrice di Hong Kong, indossa la mascherina e annuncia che l'isola si isola dal continente: dal 30 gennaio verrà fermata la linea dell'alta velocità, il numero dei voli sarà tagliato della metà e non si accetteranno turisti cinesi. C'è l'accordo di Pechino, che controlla le frontiere del territorio speciale. Chiude ai giocatori cinesi anche Macao con i suoi casinò. Le scuole e gli uffici resteranno chiusi in tutta la Cina anche dopo la fine della grande vacanza del Capodanno lunare, domenica. Inevitabile un impatto sull'economia globale. I giganti Alibaba e Tencent hanno già istruito i dipendenti a lavorare da casa.Lampi di coraggio dai palazzoni di Wuhan. Nella notte, molti cittadini isolati dalla quarantena si sono affacciati per scandire *Wuhan Jiayou*, «Forza Wuhan». C'è l'ansia della gente del ground zero del virus e della Cina intera in quello slogan, lanciato per primo dal premier Li Keqiang durante la visita in città per prendere il comando delle operazioni. Una bella eco che rimbalza tra le torri con le finestre illuminate.

G. Sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Le stime finali degli epidemiologi

1 Gli epidemiologi occidentali valutano che, prima che l'epidemia possa essere debellata, «si debba prevedere un totale di 1.500 morti», il doppio rispetto all'epidemia di Sars che colpì la Cina negli anni 2002-2003

L'ipotesi migliore: dura fino all'estate

2 Lo scenario migliore, secondo gli epidemiologi, è che la crisi si protragga fino alla primavera o all'estate di quest'anno. Per debellare la Sars ci sono voluti due anni (ma allora, nel 2002-2003, le autorità cinesi avevano mantenuto un profilo basso perdendo tempo prezioso)

La paura

In alcuni villaggi cinesi la gente ha eretto muretti e barricate per tenere fuori i forestieri

L'intervento

Muretti Barricate per non fare entrare forestieri all'ingresso di un villaggio dello Hebei, provincia che circonda Pechino

Perché sono i vaccini la «cintura di sicurezza» del mondo globalizzato

di **Alberto Mantovani***

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche un virus che, fortunatamente, ha una mortalità non altissima: circa il 3% dei casi.

Dal nuovo millennio è la terza volta che un virus animale della classe dei coronavirus fa il cosiddetto salto di specie infettando l'uomo. I precedenti sono stati i virus che hanno causato rispettivamente la Sars in Estremo Oriente fra il 2002 e il 2003 (SARS-CoV) e la Mers in Giordania e Arabia Saudita nel 2012 (MERS-CoV). Nello stesso periodo siamo stati a confronto anche con virus aviari —fra tutti H1N1 e H7N9 — e con altri patogeni che, seppur per lo più confinati in Africa o Sud America, sono arrivati a lambire il mondo occidentale: il West Nile Virus ed Ebola, ad esempio.

Oggi il nuovo Coronavirus 2019-nCoV, tra realtà e leggende metropolitane, fa molta paura. Tre pubblicazioni scientifiche sul *New England Journal of Medicine* ci aiutano a capire meglio la situazione.

Un grande merito va alla Cina e ai suoi scienziati: in tempi estremamente rapidi hanno isolato il virus, sequenziato il suo genoma e identificato il recettore (ACE2) attraverso cui interagisce con l'epitelio profondo del polmone causando la polmonite. Questo ha consentito di risalire alla sua origine: non si tratta affatto di un virus nato in un Centro di Ricerca. È molto simile al Coronavirus del pipistrello, dunque è verosimile che siano stati questi animali a trasmetterlo. Fra loro e l'uomo, un ospite intermedio, con tutta probabilità nel mercato del pesce. Nel caso di Mers, l'ospite intermedio erano stati i cammelli.

La rapida identificazione del virus 2019-nCoV è una base importante da cui partire per mettere a punto tecniche diagnostiche molecolari per la diagnosi, tecniche sierologiche basate su anticorpi per valutarne la diffusione e identificare eventuali portatori sani. Soprattutto, questi studi pongono le basi per lo sviluppo di terapie antivirali e vaccini.

La più grande arma per combattere questa nuova minaccia è costituita dalle misure di contenimento del virus, dalla condivisione e trasparenza dei dati e dalla Ricerca scientifica. Il nostro Paese, grazie alla qualità della ricerca e dell'assistenza sanitaria, può giocare un ruolo importante: peccato che Ilaria Capua, che ha dato un contributo fondamentale all'identificazione dei virus aviari, sia stata costretta a lasciare l'Italia.

Ricerca e vaccini sono le armi più potenti che abbiamo contro microbi vecchi e nuovi. Lo confermano anche alcuni dei più prestigiosi premi scientifici al mondo assegnati nel 2019 (i Lasker Awards a Jacques Miller e Max Cooper, che hanno definito il ruolo di linfociti B e T, e il Robert Koch a Rino Rappuoli per le sue scoperte nel campo dei vaccini): un tributo al ruolo dell'Immunologia nel progresso della Scienza e nel miglioramento della salute globale. Anche il Lasker-Bloomberg Award, assegnato per la salute pubblica, ha premiato GAVI, iniziativa di salute globale attiva per diffondere nei paesi più poveri le vaccinazioni salvavita.

Il mondo microbico cambia in continuazione, e questo inevitabilmente esporrà l'umanità a nuove minacce. Perciò i vaccini, oltre che un diritto per tutti i bambini del mondo, rappresentano una cintura di sicurezza per l'umanità, come ho recentemente scritto insieme ad Angela Santoni e Rino Rappuoli . Perché, come emerge con forza da 2019-nCoV, in un mondo sempre più globale patogeni nuovi o già noti attraversano frontiere e continenti con una velocità impressionante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore scientifico IRCCS Humanitas e docente Humanitas University

Chi è

Alberto Mantovani, 72 anni, è uno dei maggiori esperti di immunità e infiammazioni. È il direttore scientifico dell'Istituto Clinico Humanitas

Gli articoli citati nel pezzo

DOVE INFORMARSI

— Dati OMS: https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/situation-reports/
— Na Zhu e altri autori, *A novel coronavirus from patients with pneumonia in China*, NEJM 2019.
— Rino Rappuoli, Angela Santoni, Alberto Mantovani, *Vaccines. An achievement of civilization, a human right, our healt insurance for the future*, Journal of Experimental Medicine 2018

16 I Paesi dove si sono registrati casi di infezione. Germania e Giappone hanno confermato la presenza di malati sul loro territorio: persone che non si sono recate in Cina ma hanno contratto il virus da viaggiatori (l'altro Paese dove è accaduto è il Vietnam)

Prevenzione Una squadra per la disinfestazione al lavoro nella città di Qingdao. In alto a destra una donna alla stazione di Hong Kong, la conferenza stampa della governatrice Carrie Lam e una pattinatrice con la mascherina

La situazione

Italiani «in quarantena» a Wuhan La Farnesina: pronto il piano di rientro

Ipotesi ponte aereo in cooperazione con la Francia. Ma c'è l'incognita dell'autorizzazione

di **Guido Santevecchi** e **Fiorenza Sarzanini**

Gli stranieri isolati a Wuhan, se fosse per il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, dovrebbero «restare con calma» nella città della quarantena e dell'epicentro del virus. Il signor Tedros Adhanom Ghebreyesus è venuto a Pechino a colloquio con le autorità cinesi e secondo la tv statale ha detto che bisogna studiare «soluzioni alternative all'evacuazione». Potrebbe essere l'indicazione ricevuta dal governo cinese. Il direttore riparte oggi per Ginevra e potrà chiarire.

Lascia Wuhan con un charter Usa un primo gruppo di diplomatici e familiari americani. Si dicono pronti al ponte aereo Francia, Giappone e Sud Corea. Ma non è un'operazione semplice. Nella città della quarantena e nella provincia industriale dello Hubei ci sono migliaia di tecnici, imprenditori, studenti stranieri con le famiglie.

Tra questi, tra i 60 e i 70 italiani. All'inizio si era pensato di portarli fuori da Wuhan in pullman, verso un'altra città cinese dove sarebbero stati sottoposti a quarantena per 14 giorni. Disagi e incertezza sulla sistemazione hanno fatto abbandonare il progetto. Anche perché c'era il rischio di prolungare ulteriormente la permanenza in Cina. E così si è deciso di attivare un piano per un ponte aereo con un velivolo militare che provveda al rimpatrio, ma senza tralasciare la possibilità di chiedere collaborazione agli altri Stati europei che hanno centinaia di persone da rimpatriare e dunque hanno già predisposto il piano di rientro.

Dice Stefano Verrecchia, capo dell'Unità di crisi della Farnesina: «Adesso stiamo valutando anche con altri soggetti che collaborano con noi, l'ospedale Spallanzani, il ministero della Sanità ed il centro interforze, un'idea di trasferimento aereo, che è complesso sia in uscita, perché dipende dalle autorizzazioni delle autorità cinesi, dall'utilizzo di un aeroporto, sia all'arrivo, perché dovremmo intraprendere una serie di misure».

L'ipotesi più probabile è che si cerchi di sistemare tutti i nostri connazionali, o almeno una parte, su uno dei due aerei che la Francia farà partire questa mattina proprio per riportare indietro circa 1.000 persone. Un'opzione che si è deciso di tenere aperta pur nella consapevolezza che sarebbe comunque disagevole, visto che gli italiani dovrebbero arrivare a Parigi, essere sottoposti lì ai controlli e poi ottenere il via libera alla partenza. L'elenco completo di chi trova a Wuhan è stato trasmesso a Parigi ieri sera e già oggi si dovrebbe arrivare a una soluzione anche se rimane l'incognita del via libera delle autorità cinesi. «Ci sono ancora procedimenti che devono essere ancora attuati e che non dipendono interamente da noi, ma facciamo il massimo per fare il prima possibile», conferma Verrecchia.

La chiusura dell'aeroporto impone infatti — anche se gli aerei sono militari e provengono dall'estero — di seguire una procedura piuttosto complessa. E di sottoporre ad approfonditi controlli sanitari gli stranieri che vanno via. Una precauzione che Pechino ha deciso di prendere per evitare polemiche nel timore di accuse sulla diffusione del virus.

L'attesa è snervante, chiusi in casa o in albergo. Un giovane manager italiano dice al *Corriere* che «c'è il sole a Wuhan e questo migliora l'umore, siamo usciti per un'ora d'aria. È una Cina che lotta, sarà la volta che cambieranno i costumi alimentari!». Lui abita vicino al mercato della carne selvatica da cui è partito il virus. E si è affacciato alla finestra l'altra notte a gridare «Forza Wuhan», con tanti altri cinesi isolati nei palazzoni della metropoli.

I nostri connazionali aspettano una soluzione dalla Farnesina, un aereo per tornare in Italia, e sono in continuo contatto con l'ambasciata. Il problema è l'incertezza, che mette i nervi alla prova.

Sulla stampa di Londra rimbalza la frustrazione dei residenti britannici: «Ci hanno consigliato di partire, ma non ci hanno detto come e intorno a noi c'è gente che si ammala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo

- A Wuhan, metropoli della Cina Centrale da 11 milioni di abitanti, si trovano al momento circa 60 italiani, tra residenti stabili e di passaggio. Tra la città e la provincia industriale circostante, quella dello Hubei, vivono tecnici, imprenditori e studenti

- La Farnesina ha considerato anche pullman per portarli fuori da Wuhan, ma vari disagi hanno fatto abbandonare il progetto. Ora si è deciso di disporre un ponte aereo, forse in collaborazione con altri Paesi europei

I connazionali

L'elenco completo di chi si trova nella città isolata è già stato trasmesso a Parigi

70

gli italiani presenti nella città di Wuhan, epicentro dell'epidemia

14

giorni (di incubazione): il periodo di quarantena in ospedale

Il video

L'inno dei barricati che cantano dal balcone

Online Un fotogramma del video in cui gli abitanti di Wuhan cantano

Chiusi in casa per la quarantena, gli abitanti di Wuhan si affacciano alla finestra e al balcone e improvvisano un inno: «Wuhàn jia yóu», cioè «Forza, Wuhan», «Wuhan, alè», e le grida rimbalzano di palazzo in palazzo. Sono le scene di un video online di ieri, che mostra il clima surreale di una città quasi fantasma degli abitanti barricati in case che nessuno può lasciare. Strade deserte, finestre illuminate, sono scene notturne simili a quelle diurne, ma altrettanto diffuse online, delle foto scattate dai droni. Le vacanze per il Capodanno lunare sono state allungate in molte aziende e nelle scuole, e la città è sempre più «vuota».